

mensile
di informazione
della diocesi
di Andria

Insieme

Novembre 2011



■ evangelizzazione

- 02 Il Convegno Ecclesiale diocesano
- 03 Presentata l'Esortazione Apostolica "Verbum Domini" di Benedetto XVI
- 04 Giornata Nazionale di sensibilizzazione
- 05 Abbracciare la vita come vocazione
- 05 La ricerca di un lavoro "umano"
- 06 Il tempo di formare una nuova generazione di politici cattolici
- 07 Cari sposi, per favore non mi invitate
- 08 Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti

■ caritas

- 09 40 anni di Caritas Italiana
- 09 Corno d'Africa: fame di pane e di futuro
- 10 Inserimento lavorativo: al centro la Persona

■ associazioni e movimenti

- 11 La vita interiore
- 12 Tracce di Pace
- 13 Gli ammalati al centro dell'azione pastorale
- 14 Educazione e professione docente

■ dalle parrocchie

- 15 "Dio educa il suo popolo"
- 16 Le Congregazioni religiose a Canosa
- 17 Madre Antonia Maria Verna
- 18 Donare tutto senza perdere nulla...anzi ritrovando se stessi

■ società

- 19 Per il bene del Paese
- 20 Gli indignados
- 21 A scuola di legalità per un mondo diverso
- 22 A proposito di incendi ad Andria
- 23 I fatti del mese: ottobre

■ cultura

- 24 Una scelta inusuale: i Gen Verde in concerto ad Andria
- 25 26/5/1866. Un andriese ordina sacerdote un futuro santo
- 26 "Il villaggio di cartone". Un film di Ermanno Olmi
- 27 Che cos'è l'uomo?

■ Pianeta giovani

- 28 Matricole
- 28 Essere medico. Il sogno di una vita.

■ rubrica

- 29 Teologia Con...TEmporanea
- 30 Film&Music point

■ itinerari

- 31 Leggendo... leggendo

■ appuntamenti

- 32 Appuntamenti

La forza educativa del Vangelo

I cristiani da sempre sono presenza viva nella storia, consapevoli che la fede in Cristo, con le sue implicazioni antropologiche, etiche e sociali, è un bene anche per la Città.

I fedeli laici sanno che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi

è un debito di servizio che hanno verso il mondo in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione.

È questo il motivo per cui non possono tacere.

(dall'intervento del Card. Bagnasco al Forum del Mondo del Lavoro a Todi il 17/10/2011)



Il Convegno Ecclesiale diocesano

di don Gianni Massaro, Vicario Generale

Nei giorni 10 e 11 Novembre 2011 la nostra Chiesa locale celebra il **Convegno Ecclesiale Diocesano** che vuole essere un'esperienza di comunione e di corresponsabilità, "un tempo di grazia" e non affatto "una cosa che si deve fare". L'annuale appuntamento vedrà, infatti, protagonisti i sacerdoti, i religiosi e i laici, convocati dal Vescovo, Mons. Raffaele Calabro. "La Conferenza Episcopale Italiana - scrive Mons. Calabro nel programma pastorale - chiede alle comunità diocesane, nel loro complesso, di prendere coscienza della gravità e complessità del compito educativo nelle attuali circostanze. Il che significa che le istituzioni o agenzie preposte all'educazione e formazione di adolescenti e giovani non compiono affatto, o solo parzialmente, le attività dell'educare."

Il Convegno avrà, pertanto, come tema **"Educare, impegno di tutti. Educare in famiglia, a scuola e nella società"**, e porrà al centro dell'ascolto, del dibattito, del confronto e del momento propositivo la questione educativa. La finalità del Convegno è la "crescita della comunità cristiana nel servizio per l'educazione di persone adulte nella fede, capaci di porsi evangelicamente nel mondo con un atteggiamento di dialogo fraterno e spirito costruttivo".

Nella prima serata (10 novembre) i lavori, con inizio alle ore 19.00, si svolgeranno presso l'Istituto Professionale di Andria "G. Colasanto" in via Cinzio Violante, saranno introdotti dal nostro Vescovo, Mons. Raffaele Calabro e vedranno l'intervento del Prof. Pierpaolo Triani, Docente di Pedagogia presso l'Università del Sacro Cuore di Piacenza.

Nella seconda serata (11 novembre) i partecipanti si suddivideranno in tre gruppi di studio, riflessione e confronto con le altre realtà e istituzioni che operano nel territorio nell'ambito educativo.

Ogni gruppo avrà come relatori, testimoni locali che presenteranno punti di forza e di debolezza appartenenti ad ogni ambito e indicheranno prospettive per un maggiore impegno educativo.

I gruppi di lavoro saranno coordinati da alcuni membri del Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano.

Le tematiche, le sedi e i relatori della seconda serata, che avrà inizio sempre alle ore 19.00, saranno i seguenti:

"Educare in famiglia". Istituto professionale "G. Colasanto" via Cinzio Violante, Andria.

Prof. Pierpaolo Triani,
relatore al Convegno



Diocesi di Andria



CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

"La Conferenza Episcopale Italiana chiede alle comunità diocesane, nel loro complesso, di prendere coscienza della gravità e complessità del compito educativo nelle attuali circostanze".

S.E.R. Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

Educare, impegno di tutti.

Educare in famiglia, a scuola e nella società

10 novembre 2011, ore 19,00
Istituto Professionale "G. Colasanto", via Cinzio Violante - Andria

Introduzione: S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria
Relatore: Prof. Pierpaolo Triani,
Docente di Pedagogia presso l'Università del Sacro Cuore di Piacenza

11 novembre 2011, ore 19,00
Istituto Professionale "G. Colasanto", via Cinzio Violante - Andria
"EDUCARE IN FAMIGLIA"

Relatori: Angela D'Avanzo, Docente di Storia e Filosofia
Michela De Gennaro, Presidente Regionale Federazione Consulenti Familiari

11 novembre 2011, ore 19,00
Liceo Scientifico "R. Nuzzi", via Cinzio Violante - Andria
"EDUCARE NELLA SCUOLA"

Relatori: Carlo Zingarelli, Dirigente Scolastico
Saverio Di Liso, Docente di Storia e Filosofia

11 novembre 2011, ore 19,00
Chiesa "Cuore Immacolato di Maria", via Cinzio Violante - Andria
"EDUCARE NELLA SOCIETÀ"

Relatori: Rossella Miracapillo, Presidente Movimento Consumatori
Natale Pepe, Sociologo.

Relatori: Angela D'Avanzo, docente di Storia e Filosofia; Michela De Gennaro, Presidente regionale federazione consulenti familiari.

"Educare nella scuola". Liceo Scientifico "R. Nuzzi", via Cinzio Violante, Andria.

Relatori: Carlo Zingarelli, Dirigente Scolastico; Saverio Di Liso, Docente di Storia e Filosofia.

"Educare nella società". Chiesa "Cuore Immacolato di Maria", via Cinzio Violante, Andria.

Relatori: Rossella Miracapillo, Presidente Movimento Consumatori; Natale Pepe, Sociologo.

Ogni comunità parrocchiale è invitata a partecipare al Convegno con almeno tre delegati per ogni ambito. Anche le Associazioni laicali abbiano cura di essere presenti con una rappresentanza per ogni ambito.

Nella fase immediatamente successiva, i delegati che hanno partecipato al Convegno, comunicheranno, secondo le modalità più opportune, all'intera comunità parrocchiale o aggregazione laicale, gli esiti dello stesso Convegno.

L'augurio è che il Convegno sia un'autentica esperienza ecclesiale che generi riflessioni condivise e proposte creative, relazioni di fraternità, passione educativa e impegno per un cammino di vita cristiana rivelatore nella storia di un Dio che in Gesù Cristo, vero Maestro, continua ad educare il suo Popolo.

Intercedano per la buona riuscita dell'evento, Maria, la Madre della Chiesa, e i Santi Educatori.

Presentata l'Esortazione Apostolica "Verbum Domini" di Benedetto XVI

Massiccia la partecipazione di catechisti e operatori pastorali

a cura dell'Équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Numerosissimi i catechisti e gli operatori pastorali accorsi, lunedì 24 ottobre, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", per partecipare all'incontro di presentazione dell'Esortazione Apostolica "Verbum Domini" di Benedetto XVI. L'incontro, promosso dall'Ufficio Catechistico Diocesano, ha visto l'intervento di **don Sebastiano Pinto, Docente di Egesi presso la Facoltà Teologica Pugliese.**

Don Gianni Massaro, nel saluto iniziale, ha ricordato ai presenti che la finalità del documento è costituita dall'invito ad amare maggiormente la Parola di Dio che in definitiva è Gesù Cristo, Verbo Incarnato. Non dimentichiamo, ha aggiunto, che **nel Programma Pastorale Diocesano, incentrato sulla questione educativa, proprio la familiarità con la Parola di Dio viene indicata come la via privilegiata per "lasciarsi educare da Dio" e divenire educatori credibili.** Da qui l'importanza, soprattutto per catechisti ed operatori pastorali, di conoscere l'Esortazione Apostolica, scritta da Benedetto XVI, che mira a rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio.

Don Sabino Mennuni, invece, presentando il relatore, ha sottolineato che **una delle finalità del documento "Verbum Domini" è quella di promuovere l'animazione biblica della pastorale** e che l'iniziativa odierna vuole essere solo l'inizio di un percorso di Apostolato Biblico che l'Ufficio Catechistico Diocesano intende promuovere.

Il relatore ha esordito affermando che lo scritto di Papa Benedetto XVI presenta i risultati della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" che si è tenuta in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008. Al termine dell'Assise, i Padri sinodali hanno chiesto al Papa di "offrire un documento sul mistero della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" (Propositio,1). L'Esortazione apostolica è il risultato di tale richiesta che Benedetto XVI ha accolto.

La Verbum Domini, ha aggiunto don Sebastiano, è divisa in tre parti, seguendo la struttura del tema dell'assemblea sinodale. Pertanto, la prima parte è intitolata *Verbum Dei*, la seconda *Verbum in Ecclesia*, e la terza *Verbum mundo*.

Don Pinto si è poi soffermato sulla **necessità della lettura ecclesiale della Bibbia** sottolineando, secondo quanto afferma l'enciclica Dei Verbum al n.12, che c'è un legame indissolubile tra la Chiesa e la Bibbia e riportando la nota espres-



Don Sabino Mennuni,
Don Sebastiano Pinto,
e Don Gianni Massaro

sione di S. Agostino "non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica". La Chiesa stessa, ha affermato il relatore, esprime la propria fede attraverso la Scrittura.

Lo stesso vangelo di Marco, ha proseguito don Sebastiano, nasce dall'esperienza di fede della prima comunità. Per Marco, infatti, si può senz'altro parlare di Vangelo del catecumenato perché è un Vangelo "fatto" per quei membri delle primitive comunità che cominciano l'itinerario catecumenale.

Rivolgendosi, allora, in particolare ai catechisti, don Pinto, ha, con chiarezza, ribadito che **per annunciare Gesù, Parola di vita, è essenziale, secondo quanto affermato dal documento Verbum Domini, non solo conoscere le verità di fede ma soprattutto vivere una profonda relazione con Gesù Cristo.** La pedagogia dell'annuncio deve essere dialogica, proprio secondo lo stile di Gesù che lascia spazio all'altro e alle sue domande.

Il catechista, ha continuato, il relatore, citando il Documento di base, "si rivolge all'intera personalità di ciascuno, a tutto quanto ciascuno è per natura e per grazia. Si stabilisce così un rapporto da persona a persona, che impegna tutta la vita" (DB 131).

Come fare, si è chiesto don Sebastiano, avviandosi verso la conclusione, per annunciare, però il vangelo in una società liquida dove la stessa fede non è radicata? Don Pinto ha invitato a far leva soprattutto su alcuni bisogni oggi più che mai molto diffusi. In primo luogo il **bisogno di autenticità** che chiede a noi educatori di vivere sempre nella verità, in secondo luogo il **bisogno di libertà** che può essere soddisfatto solo con un forte legame con Cristo e infine il **bisogno di felicità** che consiste nel desiderio di dare valore alla propria vita.

La Parola di Dio va dapprima accolta e poi annunciata con coraggio, ha concluso il relatore, a persone oggi più che mai bisognose di senso e di verità.

Don Sebastiano, salutando i presenti, si è complimentato per la scelta coraggiosa compiuta dall'Ufficio Catechistico Diocesano, di richiamare l'attenzione su un documento magisteriale molto importante che, nell'incalzare degli impegni quotidiani, corre il rischio di passare inosservato, tanto più trattandosi di un testo ampio e articolato.



Partecipanti all'incontro

Giornata Nazionale di sensibilizzazione al sostentamento del Clero (20 novembre 2011)



di **don Leonardo Lovaglio**
Incaricato Diocesano

Il giorno 20 novembre, solennità di Cristo Re, si celebra in tutta Italia la Giornata Nazionale di sensibilizzazione al sostentamento del Clero. Come si sa tutti i sacerdoti diocesani (e i religiosi impegnati in diocesi) sono affidati alle offerte dei fedeli secondo il sistema scaturito dai valori del Concilio Vaticano II, che desidera creare un'effettiva solidarietà nazionale tra i fedeli e i loro sacerdoti.

Garantire a tutti i sacerdoti le risorse necessarie ad un dignitoso sostentamento, affidandoli alle offerte dei fedeli. Questo è il principio di fondo del sistema che dal 1984 ha recuperato la tradizione delle prime comunità cristiane

Chi può donare l'offerta per i sacerdoti?
Ognuno di noi. A proprio nome, della famiglia o di un gruppo.

Come posso donare?

Con conto corrente postale (n. 57803009), in banca, con un'offerta diretta presso la sede dell'Istituto diocesano Sostentamento del Clero della diocesi, con carta di credito. Si può fare l'Offerta anche tramite il proprio parroco che rilascia una ricevuta provvisoria in attesa di quella ufficiale dell'Istituto diocesano sostentamento clero.

Dove vanno le offerte donate?

All'Istituto centrale sostentamento clero, a Roma. Lì sono distribuite equamente tra i circa 38.000

Sacerdoti e religiosi impegnati pastoralmente. Assicurando loro una remunerazione mensile dignitosa: da 883,00 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.376,00 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo. E raggiungono anche 600 missionari nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da

sola al suo prete?

L'offerta è nata come strumento fraterno, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più grandi. Dal 1984 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano

ai fedeli per il loro sostentamento. Con una libera offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, anche economica, nel grande disegno della "Chiesa-comunione" tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

Ogni comunità dà un contributo al suo parroco. Il quale può contare così su una piccola cifra per il suo sostentamento, tratta dalla cassa parrocchiale (quota capitaria pari a 0,0723 euro al mese per abitante). E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che hanno meno di 5.000 abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Vengono allora in aiuto le Offerte, e sono un dono fraterno, perché vi concorrono tutte le circa 26.000 comunità del nostro Paese.

Perché donare l'Offerta se c'è già l'8xmille?

Offerte per i sacerdoti e 8xmille sono nati insieme: nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non comporta aggravii fiscali per i fedeli. Le Offerte invece richiedono una piccola spesa ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora le Offerte coprono circa il 3% del fabbisogno, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Ma vale la pena far conoscere e sviluppare le Offerte perché sono dono di tutta la Chiesa.

Perché si chiamano anche offerte deducibili?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.



dopo cento anni di "congrua" statale. Ancora pochi sono a conoscenza dei cambiamenti introdotti, e molti pensano che ai sacerdoti pensi lo Stato, o, forse, il Vaticano.



Abbracciare la vita come vocazione

di don Francesco Santomauro,
direttore del Centro Diocesano Vocazioni

alla tua responsabilità perché tu ti sviluppi, nella logica dell'amore ricevuto, a servizio degli altri. Il Signore non manca di accompagnarti con amore paterno, ma insieme ti stimola ad un coinvolgimento sempre più intenso. **La vita è dono di Dio, ma è pure nelle tue mani: tocca a te realizzarla, secondo le capacità del tuo cuore.** Non spegnere mai il dialogo appassionato tra te e il Signore, perché, solo ascoltandolo, potrai capire quel progetto d'uomo che è suo, ma che tu solo puoi decidere di incarnare.

Dio è felice di chiamarti ad una continua comunione di amore. Tu sii felice di rispondergli: la tua umanità ne guadagnerà in pienezza.

Nella crescita della "vita secondo lo Spirito", perché tu possa abbracciare l'intera esistenza come vocazione, **occorre introdursi anzitutto nell'ascolto della Parola di Dio nelle sue diverse espressioni** (Messa, Lectio Divina personale o comunitaria, Scuola della Parola, catechesi, ritiri...). **Ocorre poi recuperare l'assiduità all'Eucaristia celebrata e adorata:** è il fondamento della vita cristiana, incontro con il Cristo morto e risorto che fa entrare in comunione con Lui per costruire una comunità che ha al centro l'ansia missionaria nel dono di sé. **Il desiderio di cambiamento e di crescita può trovare un importante sbocco nel Sacramento della Riconciliazione e nell'Accompagnamento Spirituale.** Il perdono di Gesù Cristo e il confronto costante con il suo progetto di vita, non possono non aiutare a un vero cammino di liberazione dal male e di maturazione nel bene.

Anche il Centro Diocesano Vocazioni, come ogni comunità e a servizio di esse, si propone di suggerire e sostenere tali iniziative perché si diffonda una sana cultura vocazionale e veramente spirituale, non disincarnata dalla vita quotidiana ma perfettamente inserita in essa, capace di riportarci a considerare la nostra vera e unica vocazione, quella ad essere santi.

(Trovate informazioni, contatti e tutti gli appuntamenti all'indirizzo cdvandria.blogspot.com)

Con questo articolo, il Centro Diocesano Vocazioni intende unire la propria riflessione a quella della Chiesa Italiana e diocesana sul tema dell'educazione. Tanti sono gli ambiti a cui l'educazione fa riferimento, noi focalizzeremo **l'educazione in relazione alla vita secondo lo spirito** che porta a considerare la vita come vocazione, riconoscendo qui lo specifico del nostro servizio alla comunità diocesana e ai singoli fedeli.

Il documento della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo" così dice al numero 23:

"L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi senza vocazione. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno di amore".

Nel momento in cui escludi che una pura casualità sia all'origine della tua esistenza e che neppure una oscura determinazione biologica abbia fatto scaturire quell'essere così originale e unico che sei tu, subito, **nella fede, scopri con gioia e gratitudine di essere al centro delle attenzioni di Dio**, amato di un amore eterno. È Lui che ti ha chiamato all'esistenza (cf Ef 1,4; 1Pt 1,3): lo ha fatto di sua iniziativa, per puro amore, gratuitamente. Lo stupore nello scoprirti amato personalmente da Dio, poi, cresce e si intensifica quando ti accorgi che Dio non ha esaurito il suo amore per te nell'atto creativo, ma lo rinnova di continuo, innervando le situazioni più usuali della tua vita, fino ad oggi, di continui gesti di amore.

Se sai scorgere la mano amorosa di Dio dentro la tua vita, allora puoi avvertire come pure Egli faccia appello alla tua libertà. Amandoti, ti chiama alla vita; contemporaneamente, però, si affida

La ricerca di un lavoro "umano"

di don Vito Miracapillo, Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

Il lavoro umano è la liturgia quotidiana che ogni creatura maggiorenne è chiamata a vivere per lodare il Creatore di ogni cosa e provvedere responsabilmente alla crescita-realizzazione di sé, della propria famiglia, della comunità civile e del mondo ...

Esso non è semplice attività materiale finalizzata a nutrire il corpo e a provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia; è il modo, invece, di realizzare se stessi e mettere a frutto le proprie doti e creatività per partecipare responsabilmente alla costruzione del mondo e alla crescita del bene comune dell'umanità.

È un'esigenza di vita, di vita dignitosa e aperta al futuro, di concezione stessa dell'uomo e della società civile: investe l'intera realizzazione della persona umana, il presente e futuro di un Paese e



di una Nazione e diventa termometro concreto di dignità personale, di qualità della vita civile e sociale, della politica a servizio del bene comune e dell'impegno responsabile di ogni orientamento partitico.

Rappresenta una questione di dignità, di giustizia, di qualità di vita, di futuro che non può essere conculcato, messo in discussione da alcun artificio politico o manovra di mercato o interesse economico di chicchessia.

Lavoro umano significa un lavoro che non sacrifica dimensioni fondamentali e diritti della persona, è giustamente remunerato e sicuro, è assicurato a tutti i maggiorenni, provvede più che al lucro, allo sviluppo di condizioni di vita che rendano serene, fiduciose, costruttive le relazioni umane interpersonali, familiari, comunitarie e sociali, internazionali e favoriscono i rapporti e gli scambi tra i popoli e le culture.

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

Senza scomodare addetti ai lavori, sindacalisti, statistiche, studi scientifici o altro **il lavoro a misura d'uomo oggi rimane una grossa incognita per molta gente e penalizza soprattutto i giovani, i più deboli e poveri**, spegnendo i loro sogni e le loro speranze, rendendoli sradicati e senza punti fermi, vittime sacrificali di un sistema economico e di un progetto di sviluppo che privilegia l'aver e non l'essere, crea disuguaglianze sempre più divaricate tra i pochi che hanno e la grande maggioranza degli esclusi dalla tavola della vita e sostituisce ai diritti naturali della persona e di ogni persona diritti soggettivi ed escludenti di potere e di nuove ideologie.

È sufficiente mettersi in ascolto di un disoccupato, di chi non ha



mai avuto un lavoro, di chi un lavoro lo ha perso, di un lavoratore a nero, malpagato o sottopagato, di qualche imprenditore di piccola o media impresa travolto dalle leggi del mercato o da burocrazia o mancati fidi per capire la tragedia che rende amara la vita non solo dei singoli, ma anche delle famiglie e, di riflesso, della società.

Assicurare il lavoro e un lavoro dignitoso a tutti, oggi, e recuperare il senso religioso di riferimento al Creatore e di realizzazione della propria vita è fare scelta di autentico sviluppo della società, contribuire al rispetto della crescita dei popoli e della loro diversità, inibire ogni forma di sfruttamento, aprire il cammino alla globalizzazione della speranza e dei diritti.

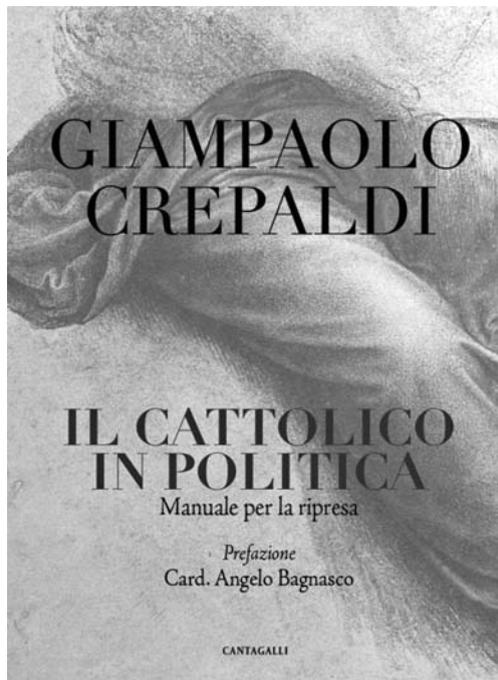
Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Il tempo di formare una nuova generazione di politici cattolici

di **Nicola Fuzio**, Coordinamento rapporti di carattere istituzionale del Sindaco di Andria

L'invito ripetuto da Benedetto XVI a formare una nuova generazione di politici cattolici avviene in un momento particolare della vita del nostro Paese, dove la crisi della politica in senso elevato sta contaminando seriamente alcune importanti Istituzioni pubbliche. **Ciò che si avverte in questa fase è la flebile voce dei politici cattolici italiani, dispersi in varie aggregazioni partitiche e purtroppo incapaci, in alcuni frangenti, di incidere sulle scelte strategiche che riguardano la nostra società.** Una difficoltà accentuata dalla sclerotizzazione dei partiti tradizionalmente intesi, oggi incapaci di creare le condizioni concrete di un fisiologico ricambio della classe dirigente e sempre più chiusi in se stessi, in una fase dove c'è bisogno di immettere energie fresche anche attraverso nuove forme di partecipazione e rappresentanza che permetterebbero di prospettare in maniera chiara e trasparente nuove progettualità sociali e, conseguentemente, cittadini e rappresentanti animati dal bene comune.

La soluzione a tali punti di criticità, però, non va ricercata nella ricostituzione di partiti di "ispirazione cristiana" sul modello della Democrazia Cristiana. Non ci sono oggi le condizioni storiche, sociali e culturali che ne determinarono la nascita. Del resto la Democrazia Cristiana era sì un partito di cattolici, ma profondamente



laico. I cattolici in politica, dunque, hanno il dovere di ritrovarsi senza steccati sui grandi temi, dalla questione morale a quella economica, passando ai temi riguardanti la vita e senza dimenticare quelli contro il relativismo etico. Oggi, pertanto, è giunto il tempo della **Ripresa**, mutuando un termine caro a S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste e Presidente dell'Osservatorio Internazionale Card. Van Thuan sulla Dottrina Sociale della Chiesa,

autore di un agevole manuale, **Il Cattolico in politica - Manuale per la ripresa**, dedicato in modo mirato ai politici, a chi intende - o già lo fa - impegnarsi in un partito, candidarsi a delle cariche pubbliche, esercitare ruoli istituzionali o amministrativi. Per sostenere questa ripresa oramai ineluttabile è necessario il **coinvolgimento di aggregazioni sociali, parrocchie e movimenti, con la previsione di un rinnovato e robusto coinvolgimento di presbiteri e guide spirituali** che sappiano accompagnare e dialogare con chi esercita l'azione politica su articolati livelli, dal più generale al più specifico, spazzando via le residue incertezze circa il ruolo pubblico del cristianesimo, comprendente forme e modi della presenza dei cattolici in politica. Solo con **l'impegno corale dei soggetti ecclesiali e civili sul piano formativo e culturale** sarà possibile creare una coscienza comune, avendo come bussola quell'eccezionale strumento rappresentato dal "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa" che offre all'impegno sociale sicuro fondamento. L'auspicio è che anche nella nostra comunità possa aprirsi un dibattito serio e aperto, alieno da logiche di parte, individualismi o campanilismi. In questo modo il "sogno" di veder nascere in Italia una nuova generazione di politici cattolici, così come affermato dal Presidente della CEI Card. Bagnasco, può diventare concreta realtà.



Cari sposi, per favore non mi invitate

L'incubo di un invito al matrimonio

a cura di **Leonardo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Nelle parrocchie si stanno avviando i corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio. Non sarebbe male fare una riflessione sui costi eccessivi dei nostri tradizionali matrimoni. **Lino Patruno**, già direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno" ed attuale editorialista dello stesso giornale, con arguta ironia, vestendo i panni dell'invitato alla festa di nozze, esprime i reali sentimenti che si provano di fronte ad un invito a matrimonio, magari inaspettato. (L'articolo è stato pubblicato su "La Gazzetta del Mezzogiorno" il 2/7/2011).

E tu quest'anno quanti ne hai? Tre, uno dietro l'altro. Io uno, speriamo che non me ne arrivi qualche altro fra capo e collo. Dialogo fra due amiche, non stanno parlando di corsi di aggiornamento professionale né di esami. Stanno parlando di **uno fra gli incubi maggiori che aleggino sinistri in tempo di crisi: l'invito a un matrimonio.**

Quando si diffonde il "sai chi si sposa?", un sudario di terrore scende sugli amici, sui conoscenti, sui colleghi, sui condomini, sui vicini di ombrellone, sui compagni di burraco. Secondo te, mi manda l'invito o solo la partecipazione? Mah, credo a te l'invito, sei più stretta di me, nel senso di amici più da vicino, **ché in quanto a stretti nel senso di non poter spendere una lira siamo tutti rovinati.** E l'attesa della posta è peggio dell'attesa del test di gravidanza o dei risultati delle analisi per la prostata. Attesa non solo della propria posta ma anche di quella degli altri in pericolo, "Ah! a te è arrivato l'invito? E allora arriva anche a me".

UN SALASSO PIU' CHE UNA GIOIA - Nell'epoca in cui ci si sposa sempre meno, l'invito al matrimonio è la carognata per condividere più un salasso che una gioia, più un destino amaro che un piacere. E la felicità che circonda l'evento, soprattutto da parte degli invitati forzati, è pari a quella che circonda una lettera di licenziamento o una multa per eccesso di velocità sistema Tutor. **È come un fato che ti sceglie, non riesci neanche a fare una lite preventiva, che so, una incomprensione o un equivoco con i promessi sposi così non mi invitano.** Perché il problema non è volersi bene, ma volersi appunto male invitando, altrimenti uno si sposerebbe per cavoli suoi senza diffondere il panico.

L'invito al matrimonio significa anzitutto regalo. E senza neanche poter più andare a quello che l'argento a me lo dà quasi a prezzo di costo, ora fanno la lista di nozze ed è tutto segnato, guarda questo pidocchioso che se l'è sbrigliata solo con le posate. E non meno infami i negozianti, tu li istighi alla soffiata per capire quanto hanno dato gli altri e quelli ti dicono sempre di più per fare l'affare anche loro. E di tutto si fanno regalare, mettiamo i mobili o la vacanza alle Maldive, ma se erano così pezzenti da non avere neanche il divano che si sono sposati a fare. E devono andare alle Maldive, io mi

sono fatti tre giorni spezzato di gambe a Fiuggi.

Ma l'invito al matrimonio è anche abito. Roba da andare a rubare a san Nicola. Anzitutto deve essere esclusivo, te la vedi un'altra quel giorno con lo stesso capo, dove dobbiamo andare a nasconderci? I negozi hanno l'elenco di chi si sta per sposare, come le agenzie di pompe funebri sanno chi deve morire prima del morto. E se ti vuoi arrangiare con una mezza firma, ti insinuano (perché sei tu) che ne sono venute altre due che hanno preso Dolce&Gabbana e Just Cavalli, costi da mutuo triennale. Anzi se sei tentennante e dici, ci penso e non compri, ti chiamano a casa, guardi che è arrivato un Bluemarine, senza aggiungere "da uno stipendio e mezzo".

MENU DA GIOIELLERIA - Ma l'invito a tradimento non risparmia neanche gli invitanti che devono fare la festa. Un micidiale inesorabile quanto banalissimo cocktail di scampi diventa una portata da gioielleria solo perché è un matrimonio. E se una macedonia nei giorni normali è una macedonia, per il matrimonio diventa un trionfo di frutta che fa trionfare solo la cassa della Sala Smeraldo.

E non ne parliamo dei tempi infiniti dei banchetti, più che una festa sembra un sequestro collettivo di persona e uno il giorno dopo si deve dare malato perché il matrimonio è come un morbo che incuba, continua a fare danni come una scoria radioattiva.

Perciò le anime gemelle che intendono coronare il loro sogno d'amore sono vivamente sollecitate a non farlo circondate da parenti e amici nel consueto raffinato scenario. Lo facciamo ridiventare un'occasione da pochi intimi. Vivano la loro gioia senza doverne per forza contaminare gli altri.

Si convincano che mandare la partecipazione anziché l'invito non è un'offesa ma un colpo di fortuna per le vittime. E che non mandare neanche la partecipazione è un atto di signorilità non di ostilità. Dicano il loro sì per conto loro e se ne vadano per la loro strada non inseguiti dal sangue versato nelle liste di nozze. Insomma, non so gli altri, ma per favore non invitino più me: non per spilorceria o cattiveria, ma perché se i due cuori sono i loro, non sta scritto da nessuna parte che la loro maledetta capanna debba essere a carico mio.

Lino Patruno



Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti

Un'occasione per maturare la propria fede e renderla feconda nella propria dimensione ecclesiale

di Antonio Mario De Nigris

Redazione "Insieme"

La Scuola di formazione teologica per gli Operatori pastorali (SFTOP) ha come finalità la formazione e l'aggiornamento degli operatori laici e delle religiose della diocesi di Andria per la vita parrocchiale diocesana. Grazie ad essa avranno modo di formarsi nelle discipline teologiche fondamentali, quali Sacra Scrittura, Teologia Dogmatica e Morale, come anche nelle aree teologiche attinenti ai loro ambiti di servizio, e cioè l'area dell'evangelizzazione, della liturgia e della testimonianza della carità.

Scopo primario della SFTOP è contemperare, in una esperienza formativa unitaria, le acquisizioni di contenuti e di abilità pastorali utili alla maturazione nella fede e al servizio della comunità.

La durata della SFTOP è triennale; ogni annualità si articola in 6 settimane di 4 giorni ciascuna, da ottobre ad aprile. Le lezioni si terranno dalle ore 19.00 alle 21.00.

L'iscrizione è annuale, effettuabile presso la segreteria della scuola (aperta nei giorni di lezione, a partire dalle 18.30), allocata presso la Casa di Spiritualità Giovanni Paolo II, in Via Bottego, 36 (per info sftop.andria@libero.it, e/o ai numeri **392.24.17.382** e **329.43.88.999**).

Di seguito indichiamo il calendario delle lezioni, coi relativi docenti, dell'area teologica comune a tutti e delle tre specifiche relative alle peculiari aree di servizio a scelta.

Area teologica comune

14 - 15 - 16 - 17 novembre 2012

- 1° anno: *Cristologia e trinità* (d. F. Di Tria)
 2° anno: *Temi di teologia morale sociale - i principi della disciplina sociale cristiana - Morale ed economia* (d. M. Pace)
 Salvaguardia del creato - il lavoro umano (dott. F. Delfino)
 3° anno: *Antropologia teologica* (d. C. Catalano)
Sacramento del matrimonio (d. A. Basile)

9 - 10 - 11 - 12 gennaio 2012

- 1° anno: *Introduzione alla teologia morale: la vita nuova in Cristo* (mons. L. Renna - d. D. Sgaramella)
 2° anno: *Introduzione all'ecclesiologia* (d. D. Basile)
Introduzione ai sacramenti (d. A. Basile)
 3° anno: *Introduzione al nuovo testamento* (mons. Lenoci)

13 - 14 - 15 - 16 febbraio 2012

- 1° anno: *Temi scelti di storia della chiesa* (d. A. Caricati)
 2° anno: *Ecumenismo* (prof. P. Quagliarella)
Mariologia (d. M. Porro)
 3° anno: *San Paolo* (mons. M. Lenoci)

Evangelizzazione e Catechesi

5 - 6 - 7 - 8 marzo 2012

- 1° anno: *Introduzione alla pastorale familiare* (d. G. Capuzzolo - dott.ssa M. Di Gennaro)
 2° anno: *Introduzione alla catechesi* (d. S. Troia)
 3° anno: *Pastorale giovanile* (d. P. Gallucci ed equipe UPG)

16 - 17 - 18 - 19 aprile 2012

- 1° anno: *Introduzione alla pastorale delle cultura e dei mass media* (d. D. Sgaramella - A. Farano)
 2° anno: *La catechesi della iniziazione cristiana* (d. S. Troia)
 3° anno: *La pastorale vocazionale* (d. F. Santomauro)
La catechesi degli adulti (d. G. Massaro)

Liturgia

5 - 6 - 7 - 8 Marzo 2012

- 1° anno: *introduzione alla liturgia* (d. F. Leo)
Concilio Vaticano II. "La sacrosanctum concilium" (d. S. Lambo)
 2° anno: *Quaresima triduo pasquale: Giovedì e Venerdì Santo.* (d. S. Lambo)
Veglia pasquale, tempo pasquale (d. F. Leo)
 3° anno: *"I sacramenti della iniziazione cristiana"* (d. E. Lestingi)

16 - 17 - 18 - 19 aprile 2012

- 1° anno: *Anno liturgico sviluppo storico* (d. S. Mennuni)
Avvento, ciclo natalizio (d. S. Lambo)
 2° anno: *Tempo per annum, festa del Signore, di Maria e dei Santi* (d. S. Lambo)
Praenotanda dei libri liturgici (d. S. Mennuni)
 3° anno: *Arte sacra per la liturgia* (d. G. Agresti)
Musica sacra per la liturgia (Equipe ufficio liturgico)

Testimonianza della carità

5 - 6 - 7 - 8 Marzo 2012

- 1° anno: *I fondamenti della pastorale della carità* (d. D. Francavilla - prof. V. Caricati)
 2° e 3° anno:
Pastorale della salute:
Il direttorio:
"predicate il vangelo, curate il malati"
 5/3: d. M. Troia
 6/3: dott. F. D'Agostino
 7/3: dott. R. Musaico
 8/3: *La relazione d'aiuto* (d. V. Chieppa)

16 - 17 - 18 - 19 aprile 2012

- 1° anno: *La pastorale della carità nelle sue forme e strutture* (d. D. Francavilla ed Equipe ufficio Caritas)
 2° e 3° anno:
Pastorale missionaria (d. R. Taccardi)
Pastorale dei migranti (d. F. Catalano).

40 anni di Caritas Italiana:

Tra memoria e futuro, confronto tra i mass media cattolici

di Simona Inchingolo

Redazione "Insieme"



Caritas le "politiche sociali" - espressione che in realtà suona smisurata per quel tempo - erano fortemente connotate in senso assistenzialistico: il termine ancora in voga era quello di beneficenza pubblica, e stava ad indicare nel portatore di un bisogno non il titolare di un diritto (alla salute, all'assistenza, alla casa...), ma il destinatario di una qualche risposta e risorsa, riconosciuta appunto come concessione, se non per beneficenza. Ma è proprio in quegli anni che la riflessione sulla necessità di rivisitare profondamente l'approccio all'assistenza comincia ad uscire dai circuiti ristretti degli addetti ai lavori, per investire progressivamente anche l'ambito politico, aprendo quella che sarà ricordata come la stagione delle riforme. Muta profondamente il paradigma dello stato sociale, che acquisirà una dimensione universalistica, fondata sul riconoscimento dei diritti alla salute, all'educazione, al lavoro, all'assistenza. Conquiste oggi messe seriamente a repentaglio dalla crisi economica ma anche dalle scelte - o non scelte - della politica.

I mass media, in genere, danno più spazio all'Italia chiassosa e impulsiva. E degli stranieri ci offrono sempre una fotografia al negativo, che non corrisponde alla realtà, come dimostrano i Rapporti della Caritas. Una cattiva informazione, che alimenta paure e stereotipi («gli stranieri sono tutti delinquenti») non fa altro che alimentare forme di intolleranza, xenofobia, se non vero e proprio razzismo.

Vorremmo riportare un suggerimento ai credenti che Olmi dice in un'intervista a Famiglia Cristiana in occasione della presentazione del suo ultimo film "Il villaggio di cartone": «Vorrei suggerire ai cattolici di ricordarsi più spesso di essere anche cristiani».

Continua il nostro viaggio nel percorso promosso da Caritas Italiana per celebrare il suo 40° anniversario. Questo è stato l'occasione per un confronto tra i mass media cattolici presenti nel territorio nazionale e per capire come di solito vengono affrontate le tematiche riguardanti i temi della povertà, dell'emarginazione, dei conflitti sociali, dell'accoglienza.

Nell'immaginario collettivo quando si parla di Caritas si pensa ai poveri che cercano un piatto di minestra o un letto per dormire, si pensa agli immigrati clandestini, all'azione di pace nelle zone devastate dalle guerre, ecc., ma molto meno al funzionamento normale e ordinato della società. Uno si può consolare dicendo che i poveri fanno parte purtroppo della vita ordinaria della società. Ci saranno sempre degli esclusi o dei vinti a cui provvedere.

Nel 1971, quando Paolo VI volle anche per l'Italia la presenza della

Corno d'Africa: fame di pane e di futuro

di don Mimmo Francavilla, Direttore Caritas diocesana

Domenica 25 settembre abbiamo avviato nella nostra Diocesi la colletta per il Corno d'Africa: Somalia, Kenya, Etiopia, Gibuti, Eritrea e anche in Sud Sudan, Uganda, Tanzania.

Ecco come i fondi raccolti nella nostra Diocesi, insieme alla colletta fatta in tutte le Diocesi di Italia, sarà utilizzata.

In Kenya ed Etiopia l'ambito principale di azione, su cui verranno canalizzati i fondi raccolti è l'aiuto alimentare con la distribuzione di razioni alimentari e l'assisten-

za nutrizionale e sanitaria a persone vulnerabili (soprattutto bambini, donne incinte o che allattano, malati, disabili, anziani, sfollati). Si agirà sulla conservazione dell'acqua (pozzi, cisterne e ripristino di sorgenti; realizzazione di dighe e terrazamenti), e si darà sostegno alla ripresa dell'allevamento e dell'agricoltura (distribuzione di animali e foraggio; fornitura di sementi più resistenti alla siccità e di attrezzi agricoli, cure veterinarie).

Per quanto riguarda la Somalia, Caritas Italiana sostiene, pur nella precarietà

della situazione politica, le attività di Caritas Somalia in varie zone del Paese: distribuzione di viveri a favore di 515 famiglie particolarmente colpite nelle zone circostanti la città di Brava, viveri ed aiuti d'urgenza anche nel Basso Giuba, a favore di 2730 bambini sotto i 5 anni, 945 donne incinte o che allattano, 670 anziani. È prevista anche la costruzione di un ambulatorio nella zona di Boqoley e la distribuzione di aiuti in circa 8 campi profughi a Mogadiscio.

Caritas Italiana, nel rinnovare l'appello

(Continua alla pagina seguente)

(Continua della pagina precedente)

alla solidarietà, ricorda che la colletta è anche occasione per un impegno che, oltre l'aiuto d'urgenza, interpelli le coscienze e faccia riflettere sulle cause strutturali e sulle concause della crisi: meccanismi perversi del sistema economico-finanziario mondiale, politiche agricole adottate dai paesi colpiti e da quelli più ricchi, incuranza per l'ambiente e il riscaldamento globale, ma anche il commercio delle armi che alimenta i conflitti e rende ancora più catastrofico l'impatto delle emergenze naturali.

Si riporta l'elenco delle offerte pervenute alla Caritas diocesana entro il 20 ottobre scorso:

ANDRIA		SANTUARIO SS. SALVATORE	640,00
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	650,00	SEMINARIO VESCOVILE	200,00
B.V. IMMACOLATA	400,00	Direttamente alla CARITAS DIOC.	995,00
GESU' CROCISSO	500,00	CANOSA DI PUGLIA	
MADONNA DI POMPEI	300,00	GESU', GIUSEPPE, MARIA	
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	400,00	+ SUORE ALCANTARINE	300,00
SACRE STIMMATE	305,00	SAN GIOVANNI BATTISTA	300,00
S. AGOSTINO	600,00	GESU' LIBERATORE	350,00
S. ANDREA APOSTOLO	900,00	SANTA MARIA ASSUNTA	475,00
SACRO CUORE DI GESU'	1.000,00	SANTA TERESA	150,00
S. NICOLA DI MIRA	510,00	MINERVINO MURGE	
S. RICCARDO	170,00	BEATA VERGINE IMMACOLATA	600,00
SS. ANNUNZIATA	140,00	M. SS. INCORONATA	150,00
SS. SACRAMENTO	500,00	S. MICHELE ARCANGELO	765,00
SS. TRINITA'	750,00	MADONNA DEL SABATO	190,00
SAN LUIGI a CASTEL del MONTE	150,00	SANTA MARIA ASSUNTA	300,00
MADONNA DEI MIRACOLI	800,00		
CARMINE	100,00		

Inserimento lavorativo: al centro la Persona!

di **Maria Vurchio**, Presidente Cooperativa "Gemma" di Andria

Un nuovo modo di prestare attenzione ai più deboli: questo l'obiettivo cardine, il fondamento della cooperativa Sociale Gemma - tipo B- sita in via Oslo 6/a - Andria. Nell'ambito del mondo del lavoro, Gemma intende dare impulso a un lavoro migliore, che coinvolga maggiormente la persona e faccia emergere il senso di responsabilità di ognuno. È in quest'ottica che si colloca l'esperienza e l'impegno della cooperativa sociale: attraverso lo sviluppo di settori produttivi, servizi innovativi e sostenibili, seguendo indicatori di mercato e di competitività e parallelamente attivando e promuovendo percorsi di inserimento lavorativo di persone con storie difficili è possibile dar vita ad un sistema orientato alla partecipazione attiva e valorizzazione di ogni persona, piuttosto che agire nella direzione del mero e sterile assistenzialismo.

Gemma non ha fini di lucro e agisce per promuovere percorsi di inclusione sociale offrendo servizi e condizioni favorevoli nel pieno rispetto della dignità delle persone, della loro storia e del loro lavoro.

Anni di storia nel mondo della solidarietà ed azioni mutualistiche a favore dei più deboli hanno permesso di realizzare grandi sogni, a volte inaspettati: prima la sinergia e il forte credo delle associazioni "Camminare Insieme", "Gruppo CON" e "Una Famiglia in Più", realizzano la Trifoglio cooperativa sociale per assistere quanti, minori, adulti, disabili, anziani vivono in situazioni di difficoltà, poi le esperienze e i vissuti delle persone coinvolte nelle stesse realtà (non solo operatori e volontari, ma gli stessi fruitori dei servizi) sostengono l'esigenza dar vita a nuove progettualità, che mirino a guardare oltre le forme di assistenza e che promuovano i bisogni di ciascun essere umano: l'indipendenza e la possibilità d'essere considerati capaci di "Essere" e di "Fare".

La "mission" della Cooperativa Gemma consiste nel cercare di proporre ai propri lavoratori una cultura del lavoro fondata sull'importanza di svolgere con professionalità, responsabilità ed impegno le mansioni affidate, nonché dimostrare che un ambiente di lavoro sereno e fondato sull'aiuto reciproco, che metta il lavoratore nelle condizioni di svolgere al meglio i propri compiti, favorisce la produttività dell'impresa e migliora la qualità della vita dell'individuo.



Oggi Gemma è una realtà territoriale, che grazie ai finanziamenti POR PUGLIA 2000-2006, e all'encomiabile supporto della Caritas diocesana, offre Servizi di Pulizia e di manutenzione aree verdi e ha una Lavanderia "Mama Gemma" con sartoria e offre consulenze per annesse riparazioni. La cooperativa nasce in seguito a lunghi percorsi di formazione, da parte delle persone assunte, in aziende specializzate nei settori avviati: motivo per cui qualità e cortesia sono sempre garantiti da parte del nostro personale e quindi dei nostri servizi.

Negli ultimi due anni la fiducia di coloro (aziende e privati) che hanno creduto nelle attività della cooperativa hanno consentito un aumento del capitale tale da assicurare continuità lavorativa a 3 donne, di sostenere i costi della struttura e di guardare con positività al futuro.

Tale situazione ha consentito, con l'aiuto dei finanziamenti messi a disposizione dalla Caritas diocesana e dalla Caritas Italiana con il contributo dell'8xmille nell'ambito del progetto "Crescere Lavorando" 4/2010, di rendere ancor più professionale l'attività di lavanderia "Mama Gemma": sono state acquistate nuove attrezzature, con capienza tale da soddisfare esigenze di mercato più cospicue.

A novembre (domenica 20) la cooperativa Gemma realizzerà presso la sede di Via Oslo con la collaborazione dei soci (Trifoglio cooperativa sociale, Caritas Diocesana, "Camminare Insieme", "Gruppo Con" e "Una Famiglia in Più") e dei fruitori pubblici e privati dei servizi promossi dalla stessa (Assessorato alle Politiche Sociali per studio assistito, Biblioteca Diocesana, B&B la Finestra sul Porto, Palazzo Ducale, Duomo, La Brace in Fravina, Intramuros, B&B delle Puglie, Pisani 33, Pescandalo ristorante, Posillipo pizzeria, Tipografia del Zio, Pomo srl e altri privati) **una manifestazione finalizzata all'inaugurazione delle nuove attrezzature** e ad un doveroso confronto con quanti afferiscono al mondo della cooperazione sociale.

Ci sono i presupposti per poter parlare di inclusione sociale? Ebbene sì, la direzione è quella giusta! **Inclusione vuol dire sviluppo della comunità attraverso l'impiego di tutte le risorse che il territorio mette a disposizione.** La comunità diventa così il fulcro del nostro impegno, il luogo principale in cui attivare reti di solidarietà, promuovere percorsi di inclusione, ricercare soluzioni.



La vita interiore

Proposta formativa dell'Azione Cattolica

di don Mimmo Basile

Assistente diocesano unitario A.C.

La cura della vita interiore è al centro del cammino formativo che l'Azione cattolica offre ai suoi soci in questo anno.

La proposta è indubbiamente ambiziosa e affascinante: tutti, infatti, percepiamo la necessità e l'urgenza di riscoprire le sorgenti di un'autentica vita interiore che dia luce e sapore ai nostri giorni. Tuttavia, anche per non cedere alla moda dei facili slogan privi di contenuto, ci chiediamo: **che cos'è la vita interiore?** La realtà odierna sembra essere una continua congiura nei confronti dell'interiorità. Da molte parti siamo sollecitati ad essere "fuori", a fuggire per ricercare emozioni che offrano un'ingannevole sensazione di pienezza e di senso. In verità comprendiamo, ad un certo punto del cammino, che la vita interiore è necessaria e non possiamo eternamente fuggire da noi stessi. La conferma è offerta dall'antica affermazione di **sant'Agostino**: "Non uscire da te stesso, rientra in te: nell'intimo dell'uomo risiede la verità".

La vita interiore, quindi, richiede di metterci in viaggio verso la parte più profonda di noi, là dove possiamo porci le domande più vere sulla nostra identità, sulle scelte e gli orientamenti della nostra vita.

È un viaggio non facile, faticoso e paziente, talvolta doloroso, perché mette dinanzi a noi stessi, a ciò che magari vorremmo coprire o dimenticare. È un viaggio lungo anche se non percorriamo chilometri, perché non camminiamo in estensione ma in profondità. Solo questo viaggio, però, consente di rispondere all'appello di Dio che chiama a realizzarci nella nostra singolarità, come persone uniche e preziose ai suoi occhi.

La cura della vita interiore, pertanto, non

può prescindere dal **recupero del silenzio per pregare e riflettere, per ascoltare la Parola di Dio** che consente il discernimento davanti agli avvenimenti piccoli o grandi, lieti o tristi della vita. I suoni e i rumori nei quali ci immergiamo



non ci permetteranno mai di entrare in dialogo con Dio e, soprattutto, di ascoltare la sua voce. Il silenzio da ricercare, quindi, è molto più che semplice esercizio di asceti, perché se "facciamo silenzio è solo per amore della Parola" (Dietrich Bonhoeffer).

La preghiera deve essere accompagnata da un intenso rapporto con il Signore nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, per nutrirsi del cibo solido della Parola e del Pane di vita e gustare il perdono che dà gioia e speranza. In questo percorso così intenso è di grande utilità la presenza di **una guida**

spirituale, un compagno di viaggio che condivide ansie e speranze e aiuti a tenere fermo lo sguardo verso il Signore della vita.

La cura della vita interiore rende alla fine possibile un'esistenza secondo lo Spirito, non lontani dal mondo, ma pienamente immersi in questa storia per portarvi uno sguardo "altro", una luce diversa per leggere ogni situazione con gli occhi di Dio e il cuore incendiato dal suo amore.

L'Azione cattolica diocesana, fedele al mandato ricevuto dalla Chiesa e alla sua consolidata tradizione, **offrirà come sempre percorsi e strumenti che abbiano al centro la formazione della persona e la cura della sua spiritualità**: un prezioso contributo dato ai soci e a tutti coloro che con serietà desiderano camminare nella via della fede che rende più umani. "Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano". Le parole di **Martin Buber** - tratte dal suo capolavoro *Il cammino dell'uomo* - siano incoraggiamento a proseguire il viaggio della vita e della fede, come viandanti assetati della Verità e alla ricerca del volto di Dio.

Convegno annuale Exallievi di Don Bosco

**Oratorio Salesiano di Andria
Domenica 20 novembre 2011,
ore 9,00 - 14,00**

**Le missioni salesiane
Con gli occhi e il cuore
di Don Bosco**

Relatore:

don FRANCO FONTANA SDB

Delegato nazionale per l'animazione missionaria
Vice Presidente del VIS (Vol. Intern. per lo Sviluppo,
www.volint.it)

Tracce di Pace

Giovani di A.C. per un cammino di libertà

di Natale Alicino

Vice Presidente diocesano di A.C. - Settore Giovani

e Claudia d'Avanzo

Segretario diocesano MSAC

«*In piedi, costruttori di pace!*» è l'invito che è rivolto ai nostri cuori, l'impegno sempre nuovo che il Risorto affida a tutti noi.

"In piedi", così come è accaduto nel Vangelo a quanti il Signore ha guarito, nell'anima e nel corpo, dalla cecità degli occhi e del cuore, dal peccato che paralizza, dalla paura che blocca, dalla discordia che sembra annullare il sogno di pace e di giustizia di Dio sull'intera famiglia umana. "In piedi", per le strade dei nostri piccoli e grandi mondi.

"In piedi", mai da soli, consapevoli di essere tutti parte di uno stesso disegno.

"In piedi", anche sulla croce dell'incomprensione e dell'eterna tentazione di impotenza. Solo così saremo figli di Dio.

È questa una delle invocazioni che portiamo con noi da Assisi, dove il 24 e 25 settembre scorsi, i giovani di Azione Cattolica si sono radunati per pregare per la Pace e per essere vicini a Papa Benedetto XVI. Il 27 ottobre scorso, infatti, il Santo padre si è recato pellegrino nella città di San Francesco per una giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace nel mondo, in occasione del 25° anniversario dello storico incontro voluto da Giovanni Paolo II nel 1986, quando riuni ad Assisi i rappresentanti di tutte le grandi religioni per pregare per il dono della pace. Due giorni intensi diventati due veri e propri «sentieri di pace», scanditi da diversi momenti di riflessione, preghiera e condivisione.

Momenti in cui sono intervenuti il prof. Franco Miano, Presidente nazionale di Ac, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi-Gualdo Tadino-Nocera Umbra, S.E. Card. Jean-Louis Tauran, Cardinale Presidente del Consiglio Pontificio per il dialogo interreligioso, Padre Pierbattista, Custode della Terra Santa.

Tra di loro si è instaurato un dialogo profondo e interessante, che ha delineato le tappe di un percorso difficile e a volte pericoloso, vissuto però con uno sguardo pieno di fede e speranza e rivolto a quanto ancora c'è da fare.

«**Siamo chiamati a fare silenzio. Per conoscerci, per conoscere il prossimo**»: ecco la proposta del card. Tauran; è silenzio che, come ricorda Miano, sarà utile perché «solo quando saremo disposti ad abbattere il muro del pregiudizio per aprirci all'ascolto reciproco potremmo veramente vedere in atto le speranze di costruire una via di pace». Ne è forte testimonianza l'esperienza dei pellegrini in Terra Santa, ricorda padre Pizzaballa, «che col massimo rispetto attraversano confini di Stati tra loro ostili senza subire nulla, perché dimostrano come il tessere relazioni umane sia la forza che porta un vero messaggio di pace e speranza».



Le parole di Mons. Sorrentino sono, poi, risuonate come un invito. **La pace infatti ha bisogno di testimoni chiari e limpidi, proprio come il poverello d'Assisi**, testimoni che non devono far altro che «riscoprirsi cristiani nel suo senso autentico, in modo da non sbarrare le porte al dialogo con le altre religioni, ma anzi scoprendo la

necessità coscienziosa di porci accanto all'uomo che cammina per il mondo e con lui diventare tassello fondamentale per il progetto di Pace che Dio ha per il suo mondo».

In noi rimane la certezza che la pace non può più essere delegata ai potenti, troppo spesso sottomessi alle logiche del denaro e del privilegio e che i semi di Pace devono sbocciare tra gli uomini di buona volontà della società civile.

Spetta a tutti noi, e a noi giovani soprattutto, impegnarci attivamente nella costruzione della pace, attraverso la quotidianità per lasciare "Tracce di Pace".

Siamo chiamati in particolare ad abbattere tutti quei muri invisibili come l'indifferenza, il pregiudizio e la paura nei confronti dello straniero, il rifiuto della diversità, per cogliere la dignità dell'essere umano, anche nelle situazioni in cui è negata o calpestate.

È con piccoli gesti che potremo essere operatori di pace e costruire un vero cammino di libertà.

Ci piace concludere con una frase di un giovane cristiano di Gerusalemme, rappresentante del Fiac (Forum Internazionale Azione Cattolica) che ha scritto in una lettera per l'occasione: «Essere cristiani oggi è una missione, un dovere che fa la differenza e ci impegna ad essere costruttori di pace nel mondo. La costruzione della pace può sussistere se Dio è in noi, una volta che l'Amore è in noi, amare gli altri è semplice, perché Dio è l'essenza stessa dell'Amore».

È con questa consapevolezza che abbiamo vissuto lo scorso 26 ottobre, presso la Parrocchia Santa Maria Vetere, una veglia di preghiera per la pace e per sentirci vicini al nostro amato Papa in questo incontro-anniversario importantissimo per la storia mondiale.

Gli ammalati al centro dell'azione pastorale

Speciali operai nella vigna del Signore

di **Angela e Damiana Moschetta**

Centro Volontari della Sofferenza

Passo dopo passo... finalmente ci siamo anche noi: il C.V.S! Vi chiederete che cos'è? Indovinate un po'... il C.V.S è il **Centro Volontari della Sofferenza**, un nome che forse induce a pensare a qualcosa di mesto. E invece è esattamente il contrario; un nome che per analogia a tante altre realtà a tutti note, richiamerebbe un'associazione di volontariato, ma anche in questo caso si è completamente fuori strada!

Vi arrendete?... Il Centro Volontari della Sofferenza è una geniale ed originale intuizione del venerabile monsignor Luigi Novarese (di cui si attende la beatificazione a settembre-ottobre prossimo) e sorella Elvira Myriam Psorulla che risale al 1960. **È una chiamata rivolta in modo speciale a tutte le persone sofferenti ad essere testimoni del Risorto nella Chiesa.** Anche gli ammalati, infatti, sono mandati come "operai nella vigna del Signore" per essere in prima persona *apostoli di evangelizzazione* e non semplicemente persone da commiserare.

Come esorterebbe monsignor Luigi Novarese **«l'ammalato per mezzo dell'ammalato con l'aiuto del fratello sano».**

Sì, nell'esperienza lacerante eppur risanante del dolore, è possibile, anzi, è doveroso testimoniare Cristo, essere l'autentico Suo Volto, "Amare di più"!

E così attingendo dal CVS di Bari, pian piano da circa due anni comincia a germogliare nella nostra diocesi questa nuova realtà, che il 13 settembre scorso è stata approvata dal nostro vescovo. **In questa associazione gli ammalati sono chiamati ad essere i veri protagonisti, i promotori di una rinnovata azione pastorale con l'aiuto dei fratelli sani.** Insieme, pronti a valorizzare la sofferenza e non a relegarla nella passività e nell'insensatezza! Insieme per riscoprire la gioia semplice che si cela dietro un sorriso di chi, magari non ha un corpo perfetto, di chi ci insegna a correre con il cuore più che con la velocità atletica delle gambe sane e in forma! Questa è la sfida: **credere che il dolore è una vocazione ad amare di più, guardando alla Croce, Albero di vita,**



Foto di gruppo del C.V.S.



di cui il primo discepolo è proprio la persona sofferente!
Ci state anche voi?

LINEE PROGRAMMATICHE per il quinquennio 2012 - 2017

Il primo passo sarà quello di "abitare" in maniera permanente i luoghi diocesani che vedono i fratelli e sorelle ammalati come destinatari e protagonisti privilegiati: i **MINISTRI STRAORDINARI della COMUNIONE**; la **CAPPELLANIA degli OSPEDALI** di Andria, Canosa e Minervino; la **PASTORALE della SALUTE**; la **CONSULTA delle AGGREGAZIONI LAICALI**; l'**UFFICIO CATECHISTICO**; il **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**. Durante l'anno saranno svolti quattro incontri diocesani in Seminario (scelto come luogo per tali iniziative) o eventuale altra sede che vedranno la partecipazione di quanti già effettivamente o solo per simpatia fanno parte del carisma associativo del C.V.S.

Il gruppo d'avanguardia della parrocchia M.SS. dell'Altomare (cellula iniziale di tutta l'esperienza) consoliderà il suo inserimento nella comunità in totale spirito di servizio

verso la stessa insieme ai sacerdoti che la guidano.

A due a due, i componenti dell'associazione si impegnano a visitare le comunità parrocchiali, iniziando dalla zona pastorale, per promuovere il carisma associativo del C.V.S. e accompagnare, eventualmente, i primi passi di quanti se ne mostreranno favorevolmente interessati.

Siamo lieti di invitarvi alla

Celebrazione Eucaristica
di inaugurazione dell'anno pastorale
del Centro Volontari della Sofferenza
il 19 novembre alle ore 18.00
presso la Chiesa del Carmine.

Vi aspettiamo.

Il Consiglio Diocesano del CVS

Educazione e professione docente

Un interessante convegno promosso dalla sezione AIMC di Andria

di **Giovanna Calvano**, Presidente Sezionale AIMC
e **Angela Calitro**, Segretaria Sezionale AIMC

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, il 5 ottobre ha organizzato la manifestazione "Cento Piazze 2011" - **"EDUCAZIONE, PROFESSIONE DOCENTE E..."** che con convegni, seminari, tavole rotonde,... in contemporanea su tutto il territorio nazionale ha inteso focalizzare l'attenzione sulle "ragioni" dell'educare e riflettere sulla professione docente e dirigente nella **Giornata Mondiale dell'Insegnante** proclamata dall'UNESCO nel 1994; e promuovere la lettura trasversale degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo".

Ad Andria la manifestazione si è svolta nella Sala Consiliare del Palazzo di Città, con una tavola rotonda *"Educazione, professione docente e...costruzione di una coscienza etica individuale e collettiva"*.

Ringraziamo a tal proposito per la disponibilità dell'ospitalità ma anche per la presenza l'amministrazione comunale nelle persone del dott. Nino Marmo, presidente del Consiglio Comunale e dell'avv. Antonio Nespoli, assessore alla P.I. che ci hanno onorato della presenza e della partecipazione per tutta la durata del convegno. Il dibattito è stato sollecitato dalle riflessioni di: Eleonora Mori, Angela Ribatti, Angela Orciuolo, tutte professioniste di scuola e presenze attive nell'AIMC a diversi livelli. Da **Eleonora Mori**, coordinatore del dibattito, sono state posizionate alcune questioni: "L'educazione. La scuola-luogo di vita. Il professionista di scuola."

Angela Orciuolo ha guidato la riflessione sul "senso dell'essere scuola o del fare scuola; del cosa significa educare; quale è l'approccio e la disposizione d'animo che fanno dell'insegnante non un mero esecutore di un mestiere, ma una guida, una figura carismatica capace di intercettare le esigenze profonde del variegato insieme di individui che compongono una classe."

Ambiti di riflessione che derivano dal dubbio diffuso tra le persone di scuola e anche nell'opinione pubblica, che la scuola oggi abbia perduto la possibilità di educare.

Si percepisce sempre più una sfiducia nell'istituzione scolastica, riflesso della più generale sfiducia verso tutte le realtà educative.

Gli stessi mass-media, inoltre, contribuiscono ad ingenerare la scarsa autorevolezza dell'istituzione scolastica, ogni volta che ne ritrae l'impotenza o pubblicizza, spesso con dovizia di particolari, quegli episodi che sembrano sancire l'inefficacia dell'azione della scuola.

Da queste costatazioni scaturisce la domanda fondamentale "Come coniugare



la sintesi tra educazione ed istruzione? Quale è la via per essere professionisti di scuola autorevoli ed efficaci?"

Tali domande inevitabilmente implicano l'istanza di: **"RIPARTIRE DALLA PERSONA"**, cioè ripartire da una scelta etica di fondo, in cui il dialogo educativo pone al centro l'altro come irripetibile ricchezza ed il docente è colui che accompagna alla ricerca nel mondo e del senso del mondo.

L'attuale crisi sociale della formazione, dunque, richiede l'apertura verso un modello di **"società educante"**, in un "sistema formativo integrato" il cui progetto educativo ha l'obiettivo di formare una personalità "multilaterale", armonicamente sviluppata.

In un siffatto sistema formativo, dice **Angela Ribatti**, la professione docente pre-

senta un'identità articolata e complessa, in cui si intrecciano diverse variabili, in quanto la dimensione educativa del suo compito sta nel "prendersi cura" della persona nella sua globalità, quello che Maritain chiama "personalismo educativo integrale".

Sul piano dell'identità professionale, tuttavia, la vera questione che rimane ancora da risolvere è la professionalizzazione della professione docente, già autorevolmente posta nella **"Raccomandazione sullo status degli insegnanti"** redatta dall'UNESCO nel 1966. **Professione ancora considerata di tipo impiegatizio, a cui collegare la costruzione di un codice etico di comportamento attraverso l'esplicitazione di alti standard.**

Oggi, nella scuola dell'autonomia, la dimensione etica della funzione docente, si iscrive nell'ambito più ampio dell'etica pubblica di cui oggi tanto si parla.

L'etica pubblica, peraltro, ha una sua interna e complessa articolazione: va dall'*etica di cittadinanza* all'*etica del lavoro* e della *solidarietà*, all'*etica delle varie professioni*.

Tra queste etiche professionali si colloca, in primo piano, quella dell'insegnante.

Eleonora Mori, nel sintetizzare i contributi delle relatrici e di alcuni

interventi dei presenti conclude: "la scommessa investe il cammino di maturità professionale del docente che deve imparare ad entrare progettuamente nei dinamismi della maturità umana degli alunni mentre entra negli specifici meccanismi e dinamismi maturativi del sé professionale. Per i professionisti di scuola AIMC dunque **"L'urgenza è quella di riappropriarci dell'etica del bene, del bene personale e del bene sociale che si fa bene comune"**.

La ricerca e la riflessione non ci porta a soluzioni nuove, bensì invita noi ad essere nuovi, ad assumere lo sguardo dell'oltre, convinti che l'educazione possa essere solo una costruzione corale, una scommessa che si può vincere con l'apporto di tutti e di ciascuno, nel segno dell'impegno costante e della speranza.

“Dio educa il suo popolo”

Nel solco del **Programma pastorale diocesano**

Intervista doppia a Padre Giuseppe Tesse, parroco della Basilica S. Maria dei Miracoli e a Don Franco Santovito, parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

di **Maria Teresa Alicino**,
Redazione “Insieme”

Dopo la consegna, da parte del Vescovo Mons. Raffaele Calabro, del programma pastorale diocesano 2011-2013 mi sono recata in alcune parrocchie per scoprire in che modo intendano svolgere questo itinerario e quali iniziative stanno attuando a riguardo.

1) Per educare bene, bisogna conoscere i bisogni di chi ci sta intorno: quali sono le emergenze, i vuoti da colmare che legge nella sua comunità?

• **P. Giuseppe Tesse:** Da tempo non viviamo più in una “societas” cristiana, per via dei processi avanzati e radicali di secolarizzazione. Molti di coloro che continuano a chiamarsi cristiani lo sono solo di nome e forse non sanno neanche più cosa vuol dire essere veramente dei cristiani. I vuoti nascono dalle famiglie e in particolare dai genitori che sentono poco l'appartenenza cristiana e non educano i propri figli, che sono costretti a prendere decisioni da soli.

• **Don Franco Santovito:** Oltre al problema della povertà, comune a tutte le parrocchie di Andria, cerchiamo di risolvere i diversi problemi delle famiglie con un sostegno morale e psicologico. Una fascia particolare da curare è quella dei ragazzi che frequentano la scuola media: è più vulnerabile, perciò serve un maggiore impegno educativo.

2) Nello specifico dell'educazione cristiana, quali metodi vengono utilizzati nella sua parrocchia perché ciascuno raggiunga l'uomo nuovo, la statura della pienezza di Cristo

(Ef 4,13) contribuendo alla crescita della Comunità ecclesiale?

• **P. Giuseppe Tesse:** Educare è difficile, oggi più di ieri. Non è una delle solite affermazioni, date per scontate. La questione educativa, oggi, si è fatta particolarmente complessa da meritare tutte le attenzioni possibili. All'arduo compito di educare siamo chiamati a rispondere con esigenti itinerari formativi, progettati insieme nella comunità, all'altezza delle difficili sfide poste dall'attuale contesto socio-culturale. I metodi che utilizziamo sono: aiutare a conoscere Gesù e il Vangelo tramite la catechesi con i bambini fino ai 12 anni; l'Adorazione il Martedì per gli adulti; ritiri spirituali e la liturgia, che è il luogo privilegiato in cui Dio educa il suo popolo con parole e gesti.

• **Don Franco Santovito:** Non esiste un metodo specifico, cerchiamo di instaurare, in primo luogo, un rapporto umano basato sulla fiducia, sull'amicizia e sul rispetto. Abbiamo un programma con iniziative per i giovanissimi, per i giovani e anche per gli adulti, che comprendono iniziative ludiche, ricreative e spirituali. Per quanto riguarda la catechesi, utilizziamo un metodo attivo ossia partecipato, basato sul dialogo e dibattiti anche di argomenti all'ordine del giorno, evitando stili accademici e cattedratici da parte dei catechisti. La finalità della catechesi è creare una mentalità di fede, alimentata dalla Parola di Dio e dal magistero della Chiesa. La liturgia è basata sulla vicinanza, sulla partecipazione e sulla familiarità. Si devono evitare omelie generiche ed astratte, inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore, piuttosto che al cuore del messaggio evangelico.

3) In che modo intende formare coloro che guideranno la formazione in parrocchia? Quali le priorità? Quali consigli può dare anche ai formatori delle altre parrocchie della nostra diocesi?

• **P. Giuseppe Tesse:** Prima che essere educatori degli altri, siamo educatori noi stessi per primi da Dio. La Chiesa, che è madre e maestra, non può e non deve mai dimentica-



Chiesa S. Michele Arc. e S. Giuseppe

re di essere anzitutto discepolo del Signore. Per formare i “formatori”, non si può improvvisare e non è un compito facile. A tale scopo, vogliamo sottolineare l'impegno dell'Ufficio catechistico diocesano che, da anni, sta portando avanti l'oneroso lavoro di supporto alle comunità parrocchiali nella formazione dei catechisti. Preziosa resta l'attività della Scuola diocesana di formazione teologica per operatori pastorali (SFTOP). Ricordiamo, l'iniziativa diocesana della Settimana biblica che è un'ottima opportunità per imparare a mettersi dal punto di vista di Dio e infine tutte quelle iniziative che possono aiutare a conoscere meglio Gesù e i problemi dell'uomo di oggi. Un consiglio che potrei dare a tutti i formatori è quello di non arrendersi nell'aiutare i genitori a diventare consapevoli del compito educativo che si sono assunti con il matrimonio.

• **Don Franco Santovito:** Educatori, animatori e catechisti sono preparati, ma hanno sempre bisogno di formazione nella dimensione biblica, teologica, culturale, sociale e pedagogica. Organizziamo incontri per determinare il contenuto, la metodologia e i sussidi a cui fare ricorso. La Scuola di catechismo è molto articolata: servono persone che possano coordinare il lavoro per fasce d'età. Infine, attuando alcune iniziative particolari di carattere formativo e spirituale, come la missione realizzata con l'aiuto delle Apostole e degli Apostoli della Vita Interiore.



Basilica S. Maria dei Miracoli

Le Congregazioni religiose a Canosa

Durante l'episcopato di Mons. Di Donna

di Michele Allegro

Commissione diocesana "Mons. Di Donna"

In occasione del 60° anniversario del pio transito del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, la Vicepostulazione intende approfondire alcuni tratti salienti del suo ministero episcopale. In questo primo articolo il diacono Michele Allegro pone in evidenza l'impegno del Vescovo per favorire l'arrivo, nella Città di Canosa, di Congregazioni religiose maschili e femminili per la cura pastorale del popolo di Dio.

Il 28 ottobre 1942, p. Almiro Faccenda e p. Cirillo Libardi degli Oblati di S. Giuseppe d'Asti, Congregazione fondata da Giuseppe Marelo (1844-1895), presero la direzione spirituale della parrocchia del Purgatorio di Canosa. Fino al 1942 la chiesa del Purgatorio fu spiritualmente curata dal clero cittadino. Padre Faccenda fu prima nominato Vicario Economico della parrocchia e, poi, il 16 maggio 1943 ne prese possesso canonico. Mons Di Donna venne personalmente a conferire il possesso al nuovo titolare, quasi a voler testimoniare la fiducia che egli serbava nei figli di Marelo, missionari come lui.

C'è da chiedersi, perché proprio i Padri Giuseppini a Canosa. Essi erano già conosciuti in diocesi, in quanto P. Stefano Besozzi, degli Oblati di S. Giuseppe che operava a Ceglie-Bari, era in quegli anni incaricato regionale pugliese dei gruppi di Azione Cattolica e veniva spesso a Canosa per gli esami di catechismo.

Mons. Sabino Facciolongo, allora Parroco della Chiesa del Carmine, fece conoscere il desiderio del Vescovo Di Donna di affidare ai Padri Oblati di S. Giuseppe la direzione della parrocchia del Purgatorio. I Superiori Maggiori accettarono la proposta, dopo che il Consigliere Generale del tempo, P. Luigi Rosso, si rese conto personalmente della situazione locale.

Fra le opere dei PP. Giuseppini ricordiamo l'apertura della scuola materna (1946) e l'oratorio S. Giuseppe per i giovani (1947) che divenne luogo d'incontro ricreativo e spirituale apprezzato da tutti. Negli anni successivi a Canosa presero ad operare due nuove congregazioni religiose femminili: quella delle **Suore Francescane Alcantarine presso la Chiesa dell'Immacolata affidata a Don Cosimo Rizzi** Rettore della Chiesa e quella delle **Suore Missionarie Figlie del Calvario presso la parrocchia S. Sabino affidata a Don Francesco Minerva**.

Le Suore Missionarie Figlie del Calvario la cui presenza a Canosa fu desiderata per provvedere all'istruzione religiosa delle fanciulle, per aprire un asilo infantile, un laboratorio di taglio e ricamo e un oratorio festivo femminile, giunsero a Canosa nel 1945. Il campo di apostolato delle suore fu soprattutto la parrocchia di S. Sabino.

L'Istituto retto dalle Suore Francescane Alcantarine sorse per interessamento di Don Cosimo Rizzi, futuro fondatore dell'Istituto

Maschile S. Giuseppe, sul suolo messo a disposizione dal signor Eugenio Ferrara.

In quel tempo (siamo nel periodo della seconda guerra mondiale) era in vacanza nella nostra città, la canosina **Suor Evelina Lops dell'Istituto delle Figlie Povere di San Pietro d'Alcantara** (Suore Francescane Alcantarine). A lei si rivolse Don Cosimo perché la sua congregazione si impegnasse a Canosa nella cura dei piccoli e dei giovani.

Suor Evelina, dopo essersi consultata con i suoi Superiori, fu ben felice di accettare. **Il 25 novembre 1944 Mons. Di Donna**

permise di fondare nella nostra città un orfanotrofio femminile e una scuola materna per l'assistenza alla gioventù femminile e la catechesi. Le

Suore, pronte a lavorare, si erano provvisoriamente sistemate nella sacrestia della Chiesa dell'Immacolata, dove si teneva anche la scuola materna.

Nell'anno di fondazione dell'Istituto (1945), le prime ragazze, orfane di guerra, venute a Canosa da Itri (Latina) furono il nucleo attorno a cui si sviluppò la Casa "Maria Immacolata" di Canosa. Le ragazze, nei primi tempi, dormivano nella casa di Don Cosimo Rizzi.

Un quarto ordine religioso, già presente a Canosa quando Mons. Di Donna fece il suo ingresso in diocesi, era quello delle **Suore di Ivrea** che eser-

citavano il loro apostolato tra gli ammalati dell'Ospedale

Civile di Canosa presso l'ex convento dei frati Carmelitani Scalzi, che comprendeva anche la Chiesa del Carmine.

Le Suore Francescane Alcantarine e le Figlie Missionarie del Calvario continuano la loro opera a Canosa. Le Suore di Ivrea e i PP. Giuseppini da anni non sono più presenti anche se tanti ne ricordano ancora il bene fatto.

Mons. Di Donna favorì l'arrivo in diocesi di congregazioni religiose maschili e femminili, perché aiutassero il clero diocesano a sollevare le coscienze della gente distrutte dalla miseria e dalla guerra. Capi l'importanza della loro presenza specie nel campo della educazione della gioventù femminile e maschile, nel servizio ai poveri e nell'apostolato della evangelizzazione. Non era certo segno di sfiducia nei confronti del clero, ma ricerca di nuove forze per un cambiamento radicale dell'azione pastorale della Chiesa in tempi così difficili. Il clero era chiamato ad accogliere e sostenere con la loro esperienza i religiosi e le religiose arrivate in città in un'azione di sinergia.

Da buon missionario qual era, Mons. Di Donna elogiò questi arrivi e fece di tutto perché si concretizzassero per il bene del popolo di Dio. L'arrivo dei nuovi ordini religiosi a Canosa e nell'intera diocesi rappresenta un tratto caratteristico dell'azione pastorale di Mons. Di Donna da approfondire.



Mons. G. Di Donna

Madre Antonia Maria Verna

Il racconto di una vita consacrata

di Suor Piera Falconetti,

Superiora della Comunità delle Suore della Immacolata Concezione d'Ivrea c/o parrocchia San Francesco d'Assisi, Andria



Madre Antonia Maria Verna

Dal 2 ottobre 2011 la Chiesa annovera tra i beati la fondatrice della Congregazione delle Suore della Immacolata Concezione d'Ivrea, Madre Antonia Maria Verna.

Madre Antonia nacque il 12 giugno 1773 a Pasquaro, frazione di Rivarolo Canavese, vicino ad Ivrea in Piemonte, da una famiglia contadina di saldi principi cristiani.

Ancora una volta il Signore opera meraviglie attraverso una creatura semplice, umile e povera!

Fin dalla sua prima giovinezza, prendendosi cura dei bambini affidati a lei dalle mamme impegnate nel lavoro dei campi, pensò di dedicarsi all'educazione delle fanciulle e alla cura degli ammalati, con l'unico scopo orientare ogni persona a Dio ed aiutare i più poveri.

All'età di quindici anni emise il voto di verginità e da quel momento nacque in lei l'ispirazione alla fondazione di una Congregazione religiosa.

Guidata dallo Spirito Santo, seppe leggere i segni dei tempi e i cambiamenti che modificavano i costumi religiosi e morali della società contemporanea ed individuò la causa di tanto male e di tante ingiustizie

nella mancanza di istruzione e nella diffusa ignoranza.

Trasferitasi da Pasquaro a Rivarolo, nei primi anni del 1800, unì a sé un piccolo gruppo di giovani donne che condividevano il suo ideale e i suoi propositi. Per prepararsi alla missione di educatrice, sebbene già adulta, Antonia Maria volle frequentare la «Scuola del Gesù» a San Giorgio Canavese.

Risale al 1806 la prima domanda di autorizzazione per un «Ritiro» di Figlie della Carità sotto la protezione della Concezione della Beatissima Vergine Maria, che la fondatrice indicò alle sue figlie come fonte ispiratrice per partecipare alla «carità salvatrice di Cristo». **Molti anni prima della definizione del dogma (proclamato da Pio IX nel 1854), scelse il mistero della «Santissima Concezione di Maria» a titolo e protezione del suo istituto e a ispirazione del suo ideale.**

Il cammino per realizzare il suo progetto non fu affatto semplice per Madre Antonia, ma ricco di difficoltà, permessi negati, contrasti, che misero alla prova la sua fede, la sua generosità, la sua costanza, rivelando in lei una straordinaria tenacia e soprattutto una salda disponibilità al volere di Dio. **Così, dopo molteplici traversie e 22 anni di lotte, il 7 marzo 1828 riuscì ad ottenere le Regie Patenti che riconoscevano il suo Istituto religioso.**

Quando nel 1830 in Piemonte si tentò di unificare tra loro diversi Istituti religiosi femminili, sembrò inevitabile che l'Istituto, appena sorto, fosse alla fusione con un altro, privo dunque della sua identità carismatica. La Fondatrice preferì tacere, senza far valere i suoi legittimi diritti: intensificò la preghiera e coltivò ancor più la fiducia nella «superna Provvidenza», alla quale aveva affidato la sua opera. Ancora una volta, affrontò umiliazioni e sofferenze con prudenza e saggezza, che condussero l'Istituto con il nome di «Sorelle della Carità sotto il titolo della Santissima Concezione della Beata Vergine Maria»

alla definitiva approvazione, da parte del Vescovo di Ivrea, mons Luigi Paolo Maria Pochettini, il 27 novembre 1835.

Nel 1837 due suore, che avevano ricevuto l'incarico di aprire un asilo infantile in Rivarolo, furono inviate da Madre Antonia a Milano per apprendere il nuovo metodo pedagogico di Ferrante Aporti. Infatti, il 17 luglio dello stesso anno, sorse nel Ritiro delle Suore il primo asilo infantile del Piemonte.

La Fondatrice consacrò gli ultimi anni della sua vita all'assistenza dei bambini, all'educazione delle fanciulle, sempre disponibile a sostituire le sorelle, impegnate nell'apostolato esterno presso gli infermi e i poveri, lasciando una testimonianza sincera e coerente di vita religiosa. Le ultime parole affidate alle sue Suore furono: «*Il Crocifisso, il Tabernacolo, il Rosario: ecco le vostre armi, le vostre torri di forza, verace vostro conforto*».

Il sogno di Madre Antonia è delineato nelle quattro regole che animarono la sua prima comunità: assistere gli ammalati, soprattutto i poveri; catechizzare le fanciulle, soprattutto povere; insegnare a leggere e scrivere alle fanciulle, soprattutto povere; avere cura speciale di tutte le fanciulle povere e abbandonate per dar loro una possibilità di realizzazione, secondo la loro vocazione e abilità. Tutto «*a gratis*», come soleva dire.

Le virtù di umiltà, semplicità e carità che le riconosciamo, fanno di Madre Antonia un modello attuale di santità, per la sua coerente testimonianza di vita ispirata al Vangelo, che ha saputo discernere i bisogni dell'uomo del suo tempo e ha saputo rivelare il volto di Dio in un contesto sociale di povertà, miseria e abbandono.

Mentre la Chiesa di questi anni pone la nostra attenzione sulla questione educativa, guardiamo a lei come educatrice premurosa e solerte, che ha avuto a cuore l'umanità affidatale ed ha interpretato l'educazione come un percorso che ha dato innanzitutto dignità a coloro i quali il mondo considerava ultimi.

Donare tutto senza perdere nulla ...anzi ritrovando se stessi

L'esperienza dei volontari di Minervino al Pellegrinaggio Diocesano (4-10/9/2011)
a Lourdes

di Teresa Elifani e Anna Castrovilli

Volontarie al Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

Lourdes è un piccolo paese di montagna dei Pirenei francesi. Nel 1858, qui, la "Terra" ed il "Cielo" si sono "toccati"; Maria, la Beata tra le donne, parla a Bernadette. Da allora Lourdes è un luogo e un tempo speciale, difficile da raccontare a parole, perché da vivere, toccare, vedere, sentire in prima persona.

Siamo partiti per Lourdes come volontari, per fare un'esperienza "forte", di quelle da elencare tra le più importanti della propria vita... e così è stato!

Nella nostra valigia tre parole: servizio, fraternità e preghiera. Distinte ma, al contempo, legate dalla parola più importante, l'Amore.

Ci è stato chiesto di "indossare gli zoccoli di Bernadette" in segno di servizio per gli altri. Il servizio, per noi, è stato un dono, posizione privilegiata, perché aiutando il prossimo non abbiamo fatto altro che aiutare noi stessi. Indimenticabile il viaggio in treno: un tempo lungo ed uno spazio stretto in cui abbiamo "messo la mano nella piaga del Suo costato"

vedendo, ascoltando, toccando i pellegrini nella barellata.

A Lourdes, il nostro tempo è stato scandito dal servizio agli ammalati in mensa, in ospedale ed alla grotta. **Con una media di tre ore di riposo notturno, abbiamo affrontato giornate lunghissime, ma, paradossalmente, non abbiamo sentito più di tanto la stanchezza** e siamo riusciti sia a servire gli ammalati che a ritagliarci momenti di preghiera personale e di svago insieme agli altri volontari!

Tra i momenti "più forti" della preghiera comunitaria ricordiamo, con emozione, la *via crucis* al sorgere del sole, la processione illuminata da migliaia di *flambeaux*, la messa internazionale, il bagno nelle piscine, la processione eucaristica, la Messa e i momenti di silenzio davanti alla grotta.

Lourdes, un piccolo paese di montagna dei Pirenei francesi in cui anche noi siamo state "toccate" dall'Amore.

Impressi nella nostra mente resteranno gli occhi degli ammalati, soprattutto di quelli che



Volontarie a Lourdes

non possono parlare; i sorrisi e l'ironia pur nella sofferenza; i tanti grazie per il solo fatto che noi fossimo lì, con loro. La voglia di raccontarsi. Le mani nelle mani.

È vero, uno dei segreti della felicità è godere della bellezza delle piccole cose!

Il Padre Nostro, colonna sonora di questo pellegrinaggio, è il "messaggio nella bottiglia" che portiamo con noi ed agli altri nel nostro quotidiano, insieme alle parole di s. Agostino: "La vera misura dell'amore è amare senza misura".

Acquisizione delle Catacombe di Santa Sofia da parte della Santa Sede

di don Felice Bacco, Parroco Basilica San Sabino, Canosa

Nella lettera indirizzata recentemente al nostro Vescovo mons. Raffaele Calabro, il Cardinale **Gianfranco Ravasi**, Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, sottolineata l'importanza 'spirituale' che le catacombe rappresentano per la comunità canosina: **nel sito archeologico di santa Sofia ci sono i resti mortali della prima comunità cristiana di Canosa**. Non pensiamo di esagerare nell'affermare che è la Puglia a ritrovare in questo monumento le testimonianze delle radici storiche della sua fede e che, sicuramente, le indagini archeologiche ci riserveranno tante altre scoperte. Anche se non sono mancate negli anni

scorsi ricerche e studi sulla Canosa paleocristiana, dobbiamo agli scavi realizzati in questi ultimi anni la consapevolezza della importanza del cristianesimo e della Diocesi canosina. **Canosa ha tante altre testimonianze legate al suo passato**: penso al periodo dauno, a quello imperiale, ma ciò che la rende assolutamente unica nel territorio è la straordinaria presenza di testimonianze cristiane; **nessuna città della Puglia ha la ricchezza di siti archeologici cristiani**, una cronotassi di Vescovi storicamente documentati, come ha Canosa e che hanno segnato il passaggio dalla 'urbs romana', alla 'civitas cristiana'. Il professor Giuliano Volpe, Rettore della Università degli Studi di Foggia, una volta ci disse che Canosa andava considerata come l'Aquileia del sud, per il ruolo che aveva avuto in passato nella diffusione del cristianesimo sulle vie dell'evangelizzazione. Ecco perché, insieme al nostro Vescovo, condividiamo l'idea di raccontare la storia della diocesi di Canosa nel Museo della Cattedrale attraverso i Vescovi che dal IV secolo fino al trasferimento del titolo a Bari, passando per la grande figura di Sabino, presso il palazzo donato da mons. Minerva. Siamo certi che **l'acquisizione da parte della Santa Sede delle catacombe di santa Sofia**, e la successiva valorizzazione di questo importantissimo sito, rarissimo nel suo genere in tutto il meridione, **porterà ad una riscoperta della cultura del territorio**, ravvivando il patrimonio di valori che ci permettono di guardare con serenità al futuro, nonostante le difficoltà del momento presente.



Sito archeologico Santa Sofia a Canosa



Per il bene del Paese

Una riflessione dei Vescovi italiani

di Beppe Tortora

Componente Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale diocesano

Alla fine del decorso mese di settembre, si è tenuta a Roma la **sessione autunnale del Consiglio permanente della CEI**; la prolusione del card. Bagnasco, da più parti strumentalizzata secondo le proprie convenienze, credo che meriti tutta l'attenzione e la riflessione della comunità cristiana.

Il card. Bagnasco ha ritratto, con estrema precisione e rigore, il vero "volto" della nostra società; in particolare ha fatto riferimento al "senso d'insicurezza diffuso nel corpo sociale, rafforzato da un attonito sbigottimento a livello culturale e morale". Circola l'immagine di un paese disamorato, privo di slanci; ma a questa situazione, per i Vescovi, non bisogna rimanere spettatori, ma, invero, bisogna risvegliare la speranza. Non si può rimanere né indignati né rassegnati, ma è necessario che ognuno faccia la sua parte per il bene del Paese!

La **grave crisi economica** sta dando segni di persistenza, anzi di recrudescenza e "la globalizzazione resta non governata e sempre più tende ad agire dispoticamente; nessuna nuova istituzione internazionale è stata nel frattempo messa in campo col potere di regolare la funzionalità dei mercati allorquando questi risultano anomali": è la dura con stazione del card. Bagnasco.

Il nostro Paese "non si era mai trovato tanto chiaramente dinanzi alla verità della situazione; è necessario correggere abitudini e stili di vita"; è qui che entra in gioco la **valenza educativa e formativa dei nostri percorsi di catechesi** e dell' "educare" da parte della comunità cristiana!

La gravità del fenomeno ha risvolti anche nel campo previdenziale e fiscale per cui è necessario sottoscrivere "un patto intergenerazionale" per evitare che aumenti la ricchezza di alcuni a scapito della povertà di molti.

Ai Vescovi "amareggia constatare" che non si è compresa la gravità della situazione economica e morale e che **si investono energie non nei compiti istituzionali**, mentre ci si attarda solo in "regolamento di conti o in strumentalizzazioni di partigianeria".

Il card. Bagnasco con estrema chiarezza così continua nella sua prolusione: "Rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio pubblico, nonché la reciproca denigrazione (...), mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui e non è la prima volta che ci occorre annotarlo (...), si rincorrono racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficil-

mente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica (...). Il Magistero ecclesiale chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale (...); i comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà, ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune".

La prolusione del card. Bagnasco tocca anche altri argomenti tra cui i **provvedimenti economici adottati dal Parlamento** nelle varie

"manovre" estive; per il Presule "è noto il peso che i provvedimenti economici hanno caricato sulle famiglie, non si può, rispetto a queste dinamiche, assecondare scelte dissipatorie e banalizzanti...ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili; la storia ne darà atto".

"La questione morale- per il cardinale- non è un' invenzione mediatica, essa è un evenienza grave....c'è da purificare l'aria perché le nuove generazioni non restino avvelenate"!

Ed è in questa direzione che devono dirigersi tutti gli **sforzi educativi delle nostre comunità** perché i giovani siano educati ai veri valori della vita.

La **classe dirigente** di un paese deve avere doveri di trasparenza ed economicità perché è necessario rispettare i cittadini e non umiliare i più deboli.

Il presidente dei Vescovi non ha alcuna difficoltà ad affermare che "l'improprio sfruttamento della funzione pubblica è grave per le scelte che determina, attraverso il reticolo clientelare (...) e che l'altro impegno è il contrasto all'evasione fiscale, cancro sociale che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti".

Ma il card. Bagnasco non ha dubbi quando afferma che "il popolo italiano sa di non essere da meno delle generazioni che l'hanno preceduto, la gente di questo paese dà il meglio di sé nei momenti difficili (...); certo, c'è un obiettivo: portare l'Italia fuori dal guado in cui si trova".

A questo compito nessuno può sottrarsi o sentirsi escluso; tutti dobbiamo, ciascuno per la propria parte, avere la consapevolezza che è necessario maturare una più avvertita coscienza di sé e del proprio compito nel mondo nella prospettiva del raggiungimento del bene comune per l'edificazione della "polis"

Credo che compito della comunità cristiana sia anche quello di far rinascere in tutti una maggiore consapevolezza non solo dell'essere cristiani ma anche cittadini di questa amata Italia.



Gli indignados

Le ragioni di un movimento internazionale

di **Maria Teresa Coratella**

Redazione "Insieme"

È un anno di rivolte, il 2011, dalla primavera araba ai riots inglesi, tutto il mondo è attraversato da proteste con un comune denominatore: il malcontento contro il governo.

Il movimento degli indignados, sorto in Spagna, la scorsa primavera, ha percorso a piedi le città spagnole, muovendo da Valencia fino a Madrid, per protestare contro la crisi economica. Oltre 500 chilometri a piedi, percorsi dai giovani dimostranti spagnoli, che sono scesi in piazza per protestare contro le conseguenze della crisi economica. Di qui il nome di **Marcha popular indignada**. Il movimento si è esteso nei cinque continenti. La "giornata degli indignati", indetta per il 15 ottobre scorso, ha attraversato oltre 900 città e 80 Paesi, con cortei dall'Asia agli Usa, con la parola d'ordine "Uniti per un cambiamento globale", per incitare le istituzioni a trovare soluzioni adeguate per appianare il debito.

La crisi internazionale del sistema capitalistico, sistemica o strutturale, come la definiscono i giornali, travolge ogni settore dell'industria con pesanti conseguenze sociali. **Gli indignati di tutto il mondo protestano contro un sistema incapace di offrire chance di vita e di lavoro, specie ai più giovani**; contro la disoccupazione dilagante; contro il sostegno alle banche, che sottrae risorse finanziarie ad altri settori strategici della vita dei cittadini; contro i sacrifici imposti dai governi per risanare disavanzi eccessivi che non hanno contribuito a formare.

In Italia, il movimento ha assunto connotati diversi; è composito e non ha un leader, al pari di Camila Valejo, la bella pasionaria 23enne che sta infiammando il Cile, o di Daphne Lee, la 25enne regista israeliana, che ha portato per le strade di Tel Aviv 250.000 persone per protestare contro il governo di Bibi Nethanyau. Una protesta democratica, nata e organizzata attraverso i social network.

Non vi è neanche una direzione tra le

varie piazze, ma solo un coordinamento nazionale che trasmette a quello internazionale le scelte nate dal basso.

In Italia, si contestano non solo la crisi economica, ma soprattutto i privilegi dell'intera classe politica, ancora più odiosi in un periodo di stagnazione economica.

La carenza strutturale che, non da oggi,

ranno in una diminuzione dei servizi e nell'aumento delle tasse, appare dunque evidente che il peso della crisi grava su tutti, tuttavia, non in egual misura.

L'appello degli indignati -beninteso, di coloro che hanno manifestato pacificamente lo scorso 15 ottobre- merita di essere compreso e ascoltato.



affligge l'Italia e l'esorbitante debito pubblico hanno esposto maggiormente il Paese alla crisi mondiale, trovandolo più debole di altri.

La politica del rigore e dell'austerità, già auspicata ed attuata nel corso della precedente legislatura, è stata abbandonata negli ultimi tre anni, dietro bugiarde rassicurazioni, rimandando nel tempo l'inevitabile.

Le manovre di risanamento, che ottimisticamente mirano al pareggio di bilancio nel 2013, imposte dalla BCE e della leadership Franco-Tedesca, pesano di fatto sulle fasce più deboli della società o su quel ceto medio che a fatica resiste e che costituisce l'ultimo baluardo di questo paese.

Cancellate, infatti, le ipotesi di "contributo di solidarietà" per le fasce reddituali più forti; esclusa la patrimoniale, eliminata la cancellazione delle province; tagliati i fondi a comuni ed enti locali, che si tradur-

Assemblea diocesana

25 novembre 2011 ore 19,00

Opera Diocesana "Giovanni Paolo II"

Via Bottego, 36, - Andria

**"Il discernimento
comunitario
nei Consigli
pastorali"**

Interviene:

- **Prof. Sac. Ciro Sarnataro,**

Docente di Teologia Pastorale presso
la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

**A conclusione sarà presentato il
nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.**

A scuola di legalità per un mondo diverso

Incontro con don Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione Libera

di Maria Miracapillo

Redazione "Insieme"

Educazione, legalità, democrazia, lotta alla mafia, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. A spiegarci le ragioni di questi impegni è stato don Luigi Ciotti presidente dell'associazione Libera dal 1995, che il 26 settembre scorso ha fatto tappa ad Andria per firmare l'atto di concessione della palazzina, in via Lagnone Santa Croce, confiscata alla criminalità organizzata e destinata all'associazione Migrantes. Grande accoglienza è stata data a don Luigi Ciotti nel pomeriggio, presso la Parrocchia San Riccardo, quartiere San Valentino, per un incontro con la Comunità parrocchiale e scolastica del quartiere. Ripensare la cultura della legalità come cammino formativo con e per gli altri è svilupparsi e maturare uno stile di vita che valorizzi le dimensioni dell'educazione a partire dall'altro, non soltanto all'altro che ci è dinanzi ma anche all'altro che ci è estraneo. Una responsabilità, dunque, che porta ad una svolta antropologica volta non a quella dell'individuo ma a quella della comunità. Ma come crescere in umanità, consapevoli che il problema dell'educazione e della formazione della persona umana costituisce il fondamento per il futuro della comunità ecclesiale e civile?

Le domande-provocazioni poste dai bambini della Scuola Primaria "Imbriani", hanno aperto il dialogo con don Luigi che ha risposto a partire dagli adulti. "I bambini chiedono a noi adulti, prima che agli altri, responsabilità, una dimensione etica che deve essere scritta nella nostra coscienza, nei nostri comportamenti, nelle nostre parole e condivisa con tutti per un reale ed effettivo sviluppo a misura dell'uomo". E' nel confronto con la verità di ciò che si è con le sue esigenze che la vita diventa autentica, speranza impegnativa, sfuggendo alla massificazione e mistificazione culturale di essa. L'adulto, ha richiamato con forza don Luigi, è chiamato ad interrogarsi sulla verità della propria vita, a nutrire la passione per la giustizia, la libertà, il rispetto delle regole, a tenere presenti il Vangelo e la Costituzione, riferimenti imprescindibili della vita, così come c'è l'ha rivelato

un grande testimone di questo tempo don Pino Puglisi ucciso nel 1993 (perché creava fastidio a "cosa nostra") in "strada", dove viveva, dove incontrava i "piccoli", gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze. Da ciò deriva, secondo il fondatore di Libera, che la testimonianza cristiana, non è osservanza di riti, ma è una responsabilità civile che si fa fiducia, ascolto attivo, pazienza e cura dell'altro, solidarietà di esistenze,

perché il volto di ciascuno essere umano, nella sua nudità e nella sua debolezza richiama Dio. Per questo la relazione umana e dell'intera comunità cristiana diventa credibile e ha valore nella misura in cui si incarna in quella di Dio e da lui attinge tutto ciò di cui ha bisogno per viverla in maniera concreta ed efficace. "Dove c'è ingiustizia bisogna intervenire; il Vangelo non è compatibile con l'ingiustizia,

con la mafia". Il nostro impegno, ha sottolineato, ancora, don Luigi, "è un impegno per la democrazia cioè giustizia e dignità della vita". Cosa implica? L'importanza e la necessità di leggersi e cogliersi dentro una storia, come anche di collocarsi di fronte alla realtà, tutto questo costituisce un momento fondamentale nella vita di ogni essere umano. Questa appartenenza, però, va accolta con benevolenza per non rischiare l'esperienza della dispersione, della rassegnazione, della delega. Il cristiano è chiamato a pensare secondo Dio con gli uomini, come ha fatto don Pino "a saldare la terra con il cielo".

A don Luigi diciamo grazie per averci dato occasione di riflettere sulla vita come capacità di valorizzare, ascoltare e accogliere l'altro, di eliminare dal nostro vocabolario autosufficienza, autoreferenzialità e tentare di lavorare in rete tra famiglie, parrocchia, scuola e istituzioni locali per la responsabilità della cura e della crescita delle persone affidate. Si tratta di porre alla radice di un percorso educativo per la legalità la figura di un "Padre" che sappia vivere l'autorevolezza con amore e nutrire la passione per la vita ma con autenticità.



don Luigi Ciotti incontra la comunità del quartiere S. Valentino



A proposito di incendi ad Andria

Il fuoco che si è sviluppato in un deposito dove c'erano rifiuti ha rilanciato l'inquietante questione delle **scuole** e della **disattenzione che le circonda**

di **Michele Palumbo**

Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e collaboratore di "Insieme"

Uno dei limiti di un mensile, come è quello che il lettore ha tra le mani, "Insieme", è che le notizie di cronaca, quando vengono pubblicate, molto spesso sono ormai superate. Il pregio di un mensile, però, è che quella notizia può diventare l'occasione di un approfondimento e di riflessioni.

Ed è proprio quello che proponiamo questa volta ai lettori di "Insieme" e dei cittadini. **La notizia di cronaca** (primi giorni di ottobre) la conoscono probabilmente un po' tutti: **va a fuoco un vascone-contenitore (pieno di materiale plastico e gommoso) in un deposito dell'Aimeri, l'azienda che gestisce la raccolta dei rifiuti in città.** Intervengono i vigili del fuoco e alla fine, per fortuna non ci sono (grossi) danni alle cose e nemmeno un graffio alle persone. L'altissima, nera, inquietante colonna di fumo che l'incendio ha provocato, lascia, però, non solo alcuni interrogativi (si stanno indagando

le cause che hanno provocato l'incendio), ma pure considerazioni preoccupanti. **L'incendio ha infatti provocato l'uscita anticipata degli studenti, dei docenti e del personale di tre scuole** (le classi del biennio del Liceo scientifico statale "Nuzzi", le classi del settore Grafico dell'Ipsssp "Colasanto" e quelle dell'Ipsia "Archimede"). Un'evacuazione necessaria: **le tre scuole si trovano nei pressi del luogo dell'incendio. Cioè si trovano in zone dove le scuole non dovrebbero esserci.** Lo stabile che da oltre dieci anni ospita l'Ipsia, un settore dell'Ipsssp e parte del Liceo scientifico, non è un edificio scolastico (si fa lezione anche sotto il livello stradale), ma è una struttura (che attualmente alla provincia costa un milione di euro l'anno per il fitto, cifra che ora rischia di diventare anche la rata per l'acquisto addirittura della costruzione) che doveva servire a tutt'altro, anche se poi la destinazione 'scola-

stica' si è riusciti ad ufficializzarla. Ma non basta: questa struttura che, ripetiamo, non è un edificio scolastico ed invece ospita le classi di ben tre scuole, si trova accanto ad uno stabile che anni fa (dopo una lunga e complicata battaglia di docenti e studenti) venne bonificato: aveva il tetto a rischio amianto. Ancora: le tre scuole di fatto confinano con il deposito dell'azienda che gestisce la raccolta rifiuti. E poi: si trovano nella zona dove c'è, un po' più in là, il depuratore. Ripetiamo e riproponiamo la domanda che viene posta da anni: **perché che un (non)edificio scolastico deve trovarsi in questa situazione?**

E val la pena riproporre su "Insieme" pure le annotazioni poste dal **coordinamento dei comitati per Andria Città Sana**: "Un incendio di gomme in una zona densamente abitata e con le scuole vicine. Una colonna di fumo denso e nero. Certamente sostanze volatili tossiche sono state inalate da studenti e cittadini inermi. Vogliamo capire come possa accadere tutto questo. Chiediamo al sindaco di Andria e all'Arpa, l'Agenzia regionale che si occupa delle questioni ambientali, se la qualità dell'aria nella nostra città è un argomento che interessa o meno. Vogliamo sapere se finalmente il Liceo scientifico, con le altre scuole, sarà spostato da questo sito vicino a vere e proprie bombe ecologiche, come un deposito dei mezzi della raccolta dei rifiuti urbani, che può andare in fiamme con tutto il suo carico tossico. Vogliamo sapere se la salute dei residenti e la qualità di vita ha ancora un valore in questa città".



I fatti del mese: ottobre

Rubrica di cronache dei nostri giorni

di **Tiziana Coratella**
Redazione "Insieme"



■ Andria: Festa della Piazza del FAI

Il **Fai** (Fondo Ambiente Italiano), fondazione privata senza scopo di lucro, ha organizzato a livello nazionale la "**Festa alla Piazza**". L'iniziativa si è svolta in **Piazza Catuma**, allo scopo di evidenziare la **funzione artistica del territorio andriese**. Rosa Crocetta (capo delegazione) e Ascanio Spagnoletti (vice presidente regionale) che erano presenti durante l'iniziativa, hanno focalizzato l'interesse alla **riqualificazione di Piazza Duomo**. Una delle loro proposte è stata di "effettuare alla base del campanile un **saggio archeologico**, che metterebbe in evidenza la porzione interrata dello stesso, che è di circa tre metri. Questo saggio, praticabile solo in occasione di tali lavori darebbe informazioni sulla storia materiale della città e potrebbe contribuire alla migliore valorizzazione della piazza stessa, anche a **scopo turistico**".



■ BAT: la Polizia contro i tagli alla sicurezza

I **poliziotti della BAT** protestano contro i **tagli alla sicurezza**. Sono 60 milioni di euro che si aggiungono ai 2 miliardi e 860 milioni decurtati negli anni precedenti. I sindacati della polizia hanno manifestato a Roma, richiedendo un passo indietro. Inevitabile è il disagio procurato dalla legge finanziaria che determina, come afferma **Roberto Altamura** (segretario regionale del sindacato italiano polizia della Bat) "Insopportabili tagli al Comparto Sicurezza ed alla **decurtazione stipendiale** dei poliziotti, in un periodo in cui si profilano serie turbative dell'ordine pubblico".



■ Biblioteca diocesana: 5 libri tattili per bambini ipovedenti

La **biblioteca diocesana** rende disponibili le prime mille copie dei **5 libri tattili**, per bambini cieci e ipovedenti. "**A spasso con le dita**" s'intitola la sfida editoriale di 500 biblioteche italiane, appartenenti al progetto nazionale "**Nati per leggere**". Il progetto si estende ai reparti pediatrici e alle istituzioni impegnate all'integrazione scolastica di minori ipovedenti.

I libri disponibili sono: **Soffio di vento**, Elisa Lodolo (Italia), **Ho un po' paura**, Laure Constantin (Francia), **Giorgetto l'animale che cambia aspetto**, Claudette Kraemer (Francia), **Tutt'altro**, Antje Sellig (Germania), **Versi tra versi**, Anette Diesen (Norvegia).

La biblioteca diocesana apre le sue porte: il lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9.30 alle 12.30 e dal lunedì al venerdì, dalle 16 alle 19.



■ Canosa: il treno storico dell'archeologia fa tappa in città

L'agenzia **Puglia imperiale turismo**, in collaborazione con la direzione regionale di Trenitalia e l'associazione Treni storici di Puglia onlus, organizza la quinta edizione del "**Treno storico dell'archeologia e dell'ambiente in Puglia Imperiale**".

Il lungo convoglio, che parte da Taranto, ospita i passeggeri che vanno alla **scoperta della storia** e dei luoghi artistici della Puglia.

Canosa è una delle tappe d'eccellenza in cui, le guide della società cooperativa "Dromos.it", accompagnano i turisti nella visita dei **siti archeologici** più importanti della città. Altri luoghi canosini d'interesse sono: il "Palazzo Senesi", per l'allestimento della mostra archeologica "**1912, un ipogeo al confine. La Tomba Varrese**"; gli ipogei "Lagrasta", del "Cerbero" e dell' "Oplita"; sosta alle "Cave Leone".

Una scelta inusuale: i Gen Verde in concerto ad Andria



di Antonio Mario De Nigris

Redazione "Insieme"

Con stupore e immensa gioia abbiamo scoperto, nel palinsesto degli eventi programmati per l'ultima festa patronale della nostra città, il concerto dei **Gen Verde!** Una scelta inusuale e "pericolosa", per usare un eufemismo, affinché il variegato e difficile pubblico di Andria rimanesse soddisfatto.

Fortunatamente i fatti hanno dato ragione a tale scelta. La piazza s'è presentata gremita di gente la quale, per circa due ore, ha assistito composta ad **un singolare spettacolo di danza, musica, teatro e immagini.** Anche il lunedì successivo, durante la messa che i **Gen** hanno in modo sublime animato nella Chiesa di S. Agostino, ha visto una partecipazione notevole e sentita.

principale che anima il movimento è il versetto giovanneo "et unum sint".

Oggi la band consta di venti componenti, provenienti da dodici nazioni diverse del mondo. In tutti questi anni hanno militato nelle loro fila 137 artiste di diversa nazionalità. Noi abbiamo avuto il piacere di interloquire con **Maricel, Regina e Raiveth.**

"Il nostro intento principale è quello di dare, attraverso la musica ciò che abbiamo avuto. Attraverso quanto ci ha insegnato Chiara, essa è un veicolo formidabile per l'evangelizzazione".

Eterogeneità è una parola chiave per il Gen Verde: *"Ci siamo esibite in varie parti del mondo. Abbiamo messo in comune esperienze con uomini di altre culture e di altre religioni. Per esempio, in Giappone coi buddisti. Loro non hanno fatto alcuna fatica a recepire e a condividere il messaggio di unità che andiamo portando in giro attraverso la nostra arte (...). Anche la diversità presente tra di noi è stimolo di arricchimento reciproco continuo.*

Branzi come *La famiglia* e *La coperta del mondo* sono emblematici: *"Siamo tanti pezzi cuciti assieme, uniti dalla Parola del Signore. Il nostro compito è tentare di stendere questa coperta sulla realtà quotidiana, mostrandola unità nella sua diversità di composizione".*

È interessante notare qual è il processo con cui vengono alla luce i componenti dei Gen: *"Principalmente i nostri pezzi nascono dal confronto coi giovani, con loro e la loro realtà. Durante gli innumerevoli seminari che teniamo ovunque è fondamentale per noi carpire e raccogliere ciò che i giovani dicono e vivono (...). Spesso è difficile instaurare da subito un dialogo con loro. Hanno dei pregiudizi nei nostri confronti e del messaggio che proponiamo. Ma una volta iniziati i lavori il muro di diffidenza cade e si crea un dialogo, fecondo e reciproco.*

Anche durante i concerti - pure ad Andria - le ragazze fanno circolare dei foglietti sui quali chiedono al pubblico di scrivere ciò che vuole e/o pensa. L'interazione con la gente è davvero fondamentale per loro!

Come tutte le realtà artistiche anche questa formazione ha avuto i suoi momenti bui. Uno importante, che però ha lasciato ai posteri un segno davvero molto positivo, è avvenuto negli anni settanta: *"La sinergia che ci teneva uniti cominciò a vacillare. Fortunatamente il Nuovo Testamento ci ha dato la risposta nella vicenda della tempesta sedata da nostro Signore Gesù Cristo. Fu così che componemmo il brano 'Tempesta'. Fu un grande successo che diede nuova linfa al gruppo e ci permise di proseguire nel nostro cammino. Gesù è sempre con noi!*

Ci auguriamo che questo splendido gruppo di musiciste - assieme alla loro controparte maschile, i **Gen Rosso** - possano continuare la loro missione in Italia e nel mondo (magari ritornando dalle nostre parti!), affinché il loro sublime messaggio di pace e unità possa raggiungere il cuore di un numero sempre maggiore di persone.



Gen Verde in concerto

L'occasione era troppo ghiotta per lasciarci sfuggire l'opportunità di conoscere più da vicino questo singolare gruppo di artiste, per approfondire il meraviglioso messaggio di pace e unità che da quarantacinque anni portano in giro per tutto il globo terrestre. Ma prima di passare all'intervista, ripercorriamo insieme la storia di questa realtà.

I Gen Verde nascono nel 1966, in seno al movimento dei focolarini, fondati nel 1943 da Chiara Lubich. Il nome del gruppo è formato dall'acronimo Gen, che sta per generazione - termine proveniente da Movimento Gen/Generazione Nuova, - e Verde, colore della batteria donata dalla Lubich a queste ragazze affinché potessero mettere in arte i loro principi. Ha all'attivo più di 1300 eventi, tra i quali non è possibile non citare il concerto al palazzo dell'ONU e le varie partecipazioni alle varie GMG tenute in tutto il mondo.

Il loro intento principale è quello di **contribuire attraverso l'ambito artistico all'unità tra gli uomini e tra i popoli.** Infatti il motto

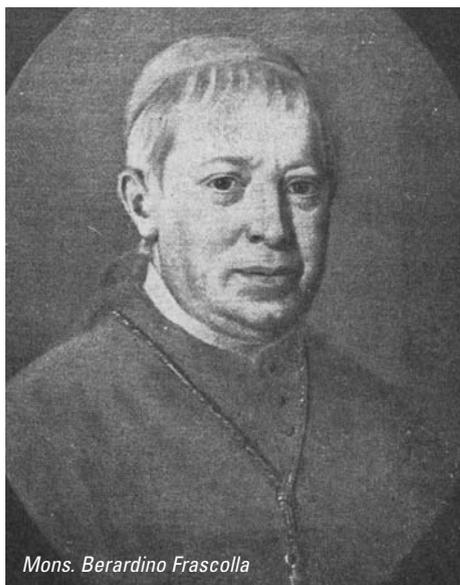
26 maggio 1866

Un andriese ordina sacerdote un futuro santo: mons. Frascolla e san Luigi Guanella

di don Luigi Renna

Direttore Biblioteca diocesana

La recente canonizzazione del prete comasco **Luigi Guanella** (1842-1915), in piazza San Pietro il 23 ottobre scorso, ci dà l'opportunità di ricordare, a duecento anni dalla sua nascita, un grande andriese,



Mons. Bernardino Frascolla

mons. Bernardino Maria Frascolla, primo vescovo di Foggia. San Luigi Guanella è stato un grande apostolo della carità, e di lui papa Benedetto XVI nell'omelia della Messa di canonizzazione ha detto: *"Tutta la sua vicenda umana e spirituale la possiamo sintetizzare nelle ultime parole che pronunciò sul letto di morte: "in caritate Christi". È l'amore di Cristo che illumina la vita di ogni uomo, rivelando come nel dono di sé all'altro non si perde nulla, ma si realizza pienamente la nostra vera felicità."* **Questo santo prete fu ordinato il 26 maggio 1866 dall'andriese Bernardino Frascolla. Ma perché costui, pur essendo vescovo di Foggia si trovava proprio a Como?** Il Frascolla era in quella città dove aveva scontato due anni di prigionia nel castello (1862-1864), poi era stato ospite del Seminario, dove per due anni aveva insegnato ai chierici. Ci sembra un po' strano che un vescovo sia finito in prigio-

ne, ma la storia singolare di questo nostro concittadino merita di essere ricordata. **Bernardino Frascolla, nato ad Andria il 12 luglio 1811 da Raffaele e Isabella Urso, formatosi nel seminario della sua città, fu segretario del vescovo Mons. Giuseppe Cosenza e docente di teologia presso il Seminario di Andria.** La sua attività di predicazione si distinse non solo ad Andria, dove teneva una Accademia di San Tommaso nella chiesa di Mater Gratiae, ma anche in tutto il Regno delle Due Sicilie. **Mentre stava predicando la quaresima nel Duomo di Catania, lo raggiunge la nomina a vescovo di Foggia, diocesi nata lo stesso anno, il 1856.** La sua azione pastorale nella nuova sede vescovile, si scontrò ben presto con la politica dello stato unitario, di cui non era certo un simpatizzante. Già nel 1848, nei moti rivoluzionari, egli era stato ad Andria tra le fila di coloro che non volevano nessun tipo di riforma ed erano fedelissimi ai Borboni. Di fronte alla novità dello stato unitario la sua posizione fu molto rigida: vietò nel 1860 che si cantasse il Te Deum per il mutamento di governo e vietò di assolvere coloro che avevano preso parte al plebiscito per l'unità italiana. La Polizia comunicava al governo: "Qui le coscienze sono agitate. I confessori chiedono ritrattazione del plebiscito. Urgente bisogno di esempio. Il suo arresto è richiesto da tutti i buoni." E in effetti **fu arrestato nel 1862 ad Andria**, dove si era rifugiato, e fu condannato con una serie di accuse: condotta antiliberale tenuta prima e dopo l'episcopato, diffusione di rescritti provenienti dalla Santa Sede privi del permesso regio. Fu liberato solo con l'amnistia del 12 febbraio 1864 e dimorò nel Seminario lavorando per la Enciclopedia ecclesiastica e per una traduzione commentata e musicata dei salmi. Ritornò a Foggia ormai stanco nel corpo e nello spirito, ma per morire a Roma, dopo aver ricevuto la visita personale di papa Pio IX, alla vigilia del Concilio Vaticano I, per il quale aveva scritto un libro di omelie in preparazione all'evento:

Le due Pentecosti e Cristo e Simon Pietro. Fu sepolto a Foggia, mentre una lapide in suo ricordo fu posta a destra dell'ingresso della Cattedrale di Andria, della quale era stato apprezzato canonico teologo. La



San Luigi Guanella

ricca documentazione conservata nella Biblioteca diocesana di Andria e nell'Archivio diocesano di Foggia, nonché lo studio del suo volume "L'episcopato napoletano e Mancini", delle sue omelie manoscritte, ci farebbero conoscere meglio l'intelligenza e il pensiero di questo vescovo così conservatore e legato ai Borboni da sembrarci tanto anacronistico quanto interessante. Era in fondo espressione di un clero che aveva uno stile reazionario e si era formato alla scuola di mons. Cosenza, un vescovo fedelissimo ai Borboni, così fedele da seguirlo in esilio temporaneo a Gaeta e meritare dopo il 1848 la sede cardinalizia di Capua. Nella vicenda così dolorosa e conflittuale della nascita dello stato italiano emerge questa luce: l'ordinazione da parte di un vescovo esule, forse anche l'ultima formazione di un santo, il Guanella, in un'epoca piena di contraddizioni, ma non priva di santità.

“Il villaggio di cartone”

Un film di Ermanno Olmi

La carità prima e oltre tutto

di Antonio Mario De Nigris
Redazione “Insieme”

Tra le tante proposte cinematografiche che settimanalmente invadono i grandi schermi ve ne sono alcune che, a priori, sono destinate a rimanere in secondo piano, per vari motivi: bassi budget di produzione e conseguenti battaglie pubblicitari quasi inesistenti, cast poco conosciuti e tematiche affrontate “difficili” o inusuali. In questa tipologia di film rientra l’ultimo lavoro di Ermanno Olmi “**Il villaggio di cartone**”, recentemente distribuito nelle sale italiane e mostrato, fuori concorso, all’ultima Mostra del Cinema di Venezia.

I film di Olmi o si odiano o si amano. Non ti lasciano mai indifferenti. Nel loro sviluppo cronologico lineare, volutamente appesantito da una regia lenta, attentissima ai particolari e funzionale ad accompagnare lo spettatore in uno stato di meditazione. Nel caso de “**Il villaggio di cartone**” questa è fondamentale perché il messaggio che il regista - da sempre attento alla spiritualità cristiana, ma al contempo, mostrandosi critico verso di essa - è quello della carità e della solidarietà. Un famoso critico ha definito il film *intenso e appassionato, una riflessione sull'apparente inutilità della Chiesa*. Ma andiamo con ordine, iniziando a vedere di cosa parla in concreto l’ultimo lavoro di questo grande regista. **La trama è piuttosto semplice:** un anziano prete - superbamente interpretato dal grande Michael Lonsdale - vede la sua piccola chiesa, ormai non più destinata al culto, essere smantellata. Rimane un edificio vuoto. A breve distanza di tempo un gruppo di immigrati clandestini occupa l’unica navata dell’edificio, per trovarvi rifugio, dal mondo esterno del quale, il regista, non mostra nulla ma lo fa conoscere attraverso dei suoni emblematici: stridenti suoni di sirene, sordi spari di armi da fuoco, rombi di aerei. Non si sa precisamente dove il film è ambientato.

Il prete è sfinito. Pensa di aver finito per sempre il suo ministero di curatore d’anime, ma l’umanità portata dai rifugiati ridà un senso alla missione ausiliatrice della chiesa che rappresenta. A dire il vero il rapporto interculturale e interreligioso non è ben approfondito dal regista. Nonostante ciò lo spirito d’aiuto, che trascende tutto e tutti (persone/autorità e leggi), trasuda tutto il film, il quale, annientando spiriti farisaici e ipocriti, trova il suo epitaffio in una frase “buttata in faccia allo spettatore” qualche minuto prima

l’inevitabile finale del film: “*O noi cambiamo il corso della storia o sarà la storia a cambiare noi*”.

Ma ciò che colpisce di più di quest’opera è la simbologia religiosa che pervade ogni singola scena: dalla deposizione del crocifisso nella scena di apertura, chiaro richiamo alla deposizione del Cristo dalla Croce, avvenuta sotto gli occhi incuriositi di una variegata folla, simboleggiante l’inizio del tutto. Dall’occhio nel triangolo dipinto nel rosone della chiesa, dal quale, durante l’incessante pioggia cadono copiose infinite gocce, raccolte poi nel fonte battesimale affinché servano al *popolo sofferente del villaggio di cartone* per curare i feriti e per far nascere addirittura un bambino (davvero toccante la scena in cui Michael Lonsdale intona l’Adeste fideles nel momento in cui il bambino della clandestina viene al mondo); il tradimento di Giuda, ricostruito nel momento in cui il gruppo degli immigrati viene venduto all’autorità. Potremmo continuare all’infinito, tanti sono gli spunti di riflessione che Olmi, visibilmente cresciuto spiritualmente in questo film, offre. **Ma ciò che resta nello spettatore, innanzitutto è una frase, pronunciata dal sacerdote in un momento di assoluto sconforto,** atannagliato dalla vecchiezza e dalla malattia, durante un confronto con un medico, forse ateo, accorso ad aiutare i rifugiati come anche il sacerdote: “*Ho fatto il prete per fare del bene. Ma per fare del bene non serve la fede. Il bene è più della fede*”. Fare il bene, aiutare gli altri incondizionatamente e superando i limiti imposti anche dalla legge e dalle convenzioni. È il messaggio principale che traspare da questo film. È l’unico merito che possiamo ascrivere a questo splendido *pastiche* cinematografico, che, purtroppo in sordina, sta girando per le nostre sale.

Concludo questa difficile recensione accodandomi a quanto detto dagli altri giornalisti che hanno avuto modo di vedere questo film: la complessità del progetto è troppa. Gli elementi presenti nel film sono molti (terrorismo, prostituzione, legalismo, dialogo interreligioso), purtroppo non sviluppati benissimo dal regista. Ma, paradossalmente, potremmo sorvolare su questa cosa, nonostante la sua importanza, perché dagli 87 minuti di film - girato in meno di due giorni! - resta nello spettatore ciò che Olmi forse ha voluto veramente trasmettere: la totale gratuità che la carità deve avere.



È uscita la nuova edizione de *Il taccuino di Castel del Monte*, a cura di Michele Palumbo (Palomar, 2011, euro 12,00, pp.195), docente di Filosofia e Storia al Liceo scientifico “R. Nuzzi” di Andria, giornalista de “La Gazzetta del Mezzogiorno”, nonché collaboratore di “Insieme”. Questa seconda edizione si presenta con la consueta elegante veste grafica che contraddistingueva l’edizione precedente, ma con una particolare novità: la traduzione inglese del testo ad opera di Angela Mary Lee. Un simpatico libro che ci racconta Castel del Monte, “*Il Castello della tolleranza*” (Appunto n.1, pp.11-22); un libro per chi vuole conoscere agevolmente la storia del nostro Castello... anche in inglese. (L.F.)



Jacques Maritain
(1882-1973)

Che cos'è l'uomo?

Un testo di **Jacques Maritain**

a cura di **Leonardo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Dopo un testo di A. Gramsci, nel numero scorso di "Insieme", ora tocca a un pensatore d'ispirazione cristiana, **Jacques Maritain** (1882-1973), l'esponente più rappresentativo di una corrente di pensiero del '900 che va sotto il nome di *neotomismo*, un pensiero, cioè, che cerca di interpretare le maggiori questioni della cultura contemporanea alla luce della filosofia e teologia di S. Tommaso. Nel testo qui proposto, l'Autore ci avverte che nell'educazione è importante partire da una corretta conce-

zione dell'uomo, che ci permetta di cogliere la duplice polarità entro cui si svolge il dinamismo concreto della nostra umanità: da un lato, l'*individualità*, e, dall'altro, la *personalità*, strettamente intrecciate tra loro. L'opera educativa consiste nel far emergere le esigenze proprie della *personalità*, in modo che in ciascuno di noi si rifletta l'immagine di Dio. (Il testo è tratto da J. Maritain, *L'educazione al bivio* [1947], La Scuola, 1976, pp.14; 16; 20-22; 55-56)

Il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere un uomo. ... l'educazione (...) per prima cosa è obbligata a rispondere alla domanda rivolta dalla sfige della filosofia: "Che cosa è l'uomo?" (...) L'uomo è una persona che si possiede per mezzo dell'intelligenza e della volontà. Egli non esiste soltanto come un essere fisico: c'è in lui un'esistenza più nobile e più ricca: la sovraesistenza spirituale propria della conoscenza e dell'amore. Egli è così, in un certo senso, **un tutto**, e non soltanto una parte; è un universo a se stesso, un microcosmo, in cui il grande universo intero può essere racchiuso mediante la conoscenza. E mediante l'amore egli può donarsi liberamente ad esseri che sono per lui come degli altri se stesso. Di questa specie di relazione non esiste alcun equivalente nel mondo fisico (...).

La nozione di personalità implica così quella di totalità e indipendenza. Dire che un uomo è una persona significa dire che nella profondità del suo essere egli è piuttosto un tutto che una parte, e più indipendente che servo. È questo mistero della nostra natura che il pensiero religioso esprime quando dice che la persona umana è fatta a immagine di Dio. Una persona possiede una dignità assoluta perché è in diretto rapporto col regno dell'essere, della verità, della bontà, della bellezza, con Dio; e solo mediante ciò essa può arrivare alla sua completa perfezione. La sua patria spirituale è l'intero ordine dei valori assoluti i quali, riflettendo in qualche modo l'assoluto divino che trascende il mondo, hanno in sé la capacità di attrarre verso di esso.

Bisogna ora notare che la personalità è soltanto uno degli aspetti o uno dei poli dell'essere umano; l'altro è (...) l'*individualità*, la cui radice prima è la materia. Questo stesso uomo, tutto quest'uomo che è, in un certo senso, una persona o un tutto reso indipendente dalla sua anima spirituale, è anche, in altro senso, un individuo materiale, un frammento di una specie, una particella dell'universo fisico, un semplice punto nell'immensa trama di quelle forze e influenze (d'ordine cosmico, etnico, storico, ecc.) alle cui leggi è sottomesso. La sua umanità stessa è l'umanità di un animale che vive per mezzo dei sensi e dell'istinto come per mezzo della ragione (...).

Tale presentandosi la situazione, **alcuni educatori confondono la personalità con l'individualità** e prendono per sviluppo della personalità il semplice sviluppo dell'individualità. In realtà la personalità significa interiorità a se stessi; questo regno dell'autonomia interna cresce nella misura in cui la vita della ragione e della libertà domina sulla vita dell'istinto e dei desideri dei sensi, il che implica il sacrificio di sé, sforzo verso la perfezione personale e verso l'amore. Ma l'individualità (...) significa l'ego materiale, lo sviluppo del quale consiste nel dare libero corso agli impulsi irrazionali che lo abitano (...).

...ne consegue che tutta l'arte [nell'educazione] consiste nell'istruire, ispirare, disciplinare e purificare, ammaestrare e illuminare in modo che nell'intimità delle attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla sua generosità spirituale.

Jacques Maritain

Auguri!!!

Al dott. Saverio SGARRA,
Presidente MEIC
(Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale),
Gruppo di Andria,
eletto Consigliere Nazionale
del MEIC

Matricole

di **Simona Di Carlo**

Redazione "Insieme"

Un salto nel futuro e già non è più futuro. È un nuovo presente, una ventata d'aria fresca, un cambiamento alle radici.

Tanti alberi che vengono potati, estirpati, seminati altrove. Un terreno più fertile magari, più spazioso, dove non mancano le condizioni ambientali per farlo crescere e diventare un adulto.

Ecco, noi siamo questo. Tanti alberi che solo qualche mese fa erano solo piccole pianticelle coltivate in quella serra enorme che è il liceo, la piccola città, il nucleo familiare. Piante piccole che avevano bisogno di attenzioni... e tante tante cure.

Ma si sa: il seme diventa pianta, la pianta albero, e l'albero diventa vita. Un'iniezione di vita allo stato puro, l'avventura solitaria nel mondo grande e affollato che ci appartiene ma che ancora non è nostro.

Mi piace questo paragone: **noi giovani come tanti alberi, ormai autonomi e pronti nel mondo.** Alberi che si adattano a un nuovo ambiente e a nuove condizioni climatiche.

Alberi che difficilmente si ambientano ritrovando la sicurezza della vecchia dimora, ma che con il tempo e lo spazio ci riusciranno.

Mica facile questo salto nel vuoto. La vista è spettacolare, ma non poter vedere un orizzonte ben definito un po' fa paura.

L'avventura all'università è ormai iniziata per tutti, e per tutti, perlomeno, va avanti.

La caratteristica di questo nuovo mondo è la possibilità di poter scegliere un proprio percorso. Allora non ci si deve meravigliare se attorno a noi ci sono solo ragazzi pieni di entusiasmo, giovani che, indipendentemente dal voto di maturità o dalle medie scolastiche o dal percorso più o meno disastroso del liceo, ora hanno la possibilità di partire da zero, e dimostrare il valore che c'è.

Italia, guarda quanta gente, quanti animi adulti e ancora un po' bambini si danno da fare. Accorgiti che loro son qui per dimostrarti di voler fare ancora qualcosa per te nonostante tutto.

Nonostante che cosa?



Nonostante molti studenti non siano riusciti a superare i test di ammissione per le facoltà a numero chiuso, nonostante i nuovi decreti e i nuovi emendamenti, nonostante i tagli, nonostante l'università da fare non sia proprio "dietro l'angolo di casa".

Ed è ancora più spettacolare che in tutto questo, l'università è possibilità di ripartire per tutti.

Matricole 2011 sono i nati del 1992...in teoria. Ma in pratica, tra tutte queste matricole, spuntano continuamente dei nati negli anni '80, se non anche prima; persone che "illo tempore", per tante, molte ragioni, non hanno intrapreso l'avventura universitaria, preferendo l'orto di casa alla foresta del mondo.

Alberi che ora vivono con gli altri e possono dare tanto, molto ossigeno a questo paese.

Allora, Italia, non ostinarti ad andare in giro con una mascherina sul naso. Quest'aria non è nociva. Quest'aria che senti è la Ventata d'aria fresca. È pura. È bella.

Respirala!

Essere medico. Il sogno di una vita

La passione di servire i malati

di **Ivana Conversano**, studentessa universitaria, Parr. Madonna di Pompei, Andria

Frequentavo l'asilo quando già avevo deciso cosa fare della mia vita: il medico. Come mi affascinavano il camice, lo stetoscopio, il taccuino su cui la mia pediatra annotava i medicinali da prescrivermi. Dopo circa quattordici anni eccomi qua, **studentessa presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari.** È già passato quasi un anno da quel fatidico pomeriggio di settembre in cui assaporai, incredula, la gioia profonda di aver superato il test che rappresentava l'inizio della realizzazione del mio sogno; una gioia che non si è mai spenta, che nasce dalla consapevolezza di potercela fare, anche se la strada è lunga e tortuosa.

Durante l'ultimo anno di scuola superiore ho cambiato idea mille volte: pensavo tra me a

qualcosa che avrebbe potuto sostituire la scelta di studiare medicina, ma niente eguagliava quel profondo e consolidato desiderio. Così decisi di sottopormi anche ad altri due test, affidando al Signore ciò che stavo per affrontare. Conosciuti poi i risultati del test di medicina, tutto mi fu chiaro e la mia confusione svanì in un attimo. Tanti fattori avevano ostacolato la mia scelta, prima di quel momento, ma in quella preziosa possibilità che mi veniva offerta non potevo altro che scorgere la bellezza e la tenerezza di un dono di Dio, un grande Dono. Il calore che poi mi dimostrarono le persone che amo, arricchì la mia felicità, portandola a livelli estremi. Eh sì, è indescrivibile e unico quello che si prova. **È per questo che la maturazione di una simile scelta**

deve essere dettata da nobili e supremi valori, ossia l'amore per il prossimo, l'altruismo, l'impegno per il bene comune, ed io aggiungo la fede in Gesù Cristo.

Molto spesso, purtroppo accade l'esatto contrario, per cui si sceglie questa strada come mezzo per godere un giorno di un benessere materiale sconfinato. Pertanto ci ritroviamo con medici che quasi speculano sulla salute della gente, cercando in ogni modo di trarne profitto, stabilendo anche costi esosi per ciascuna visita.

Una volta, in treno, ho sentito, per caso, una studentessa come me dire di aver scelto di frequentare la facoltà di medicina per ripiego; o ancora ci sono persone che attribuiscono una tale aspirazione al loro bisogno di ricchezza. Tutto ciò mi addolora profondamente, perché mi hanno sempre insegnato che per

essere un buon medico si devono avere a cuore le persone. Un medico non dovrebbe semplicemente curare i malati, ma prendersene cura, che è una cosa ben diversa. Ed è chiaro che chi non ha una vera passione per questo, non potrà mai essere felice, né dare un contributo serio al mondo. L'essenza della vita di un medico è espressa nel modo più significativo possibile dal **Giuramento di Ippocrate**, documento che ogni medico dovrebbe far proprio in tutta la sua esistenza.

È un'eredità che dobbiamo custodire e proteggere così com'è, nella sua integrità. A questo punto voglio "gridare" a voi lettori: "Non abbiate timore di realizzare i vostri sogni e di portare a termine i vostri obiettivi, affidandovi allo Spirito Santo. Potremo fare così grandi cose."



Teologia Con...Temporanea

La gioia di annunciare Gesù ai giovani

Un'esperienza pastorale nella diocesi di Conversano-Monopoli

di Savino Leonetti

Seminarista terzo anno di teologia, diocesi di Andria

Come ogni anno, il **Seminario Pontificio Regionale Pugliese**, ha dato inizio il 23 settembre scorso alla "Missione Giovani".

Quest'anno noi seminaristi siamo stati ospitati nella diocesi di Conversano-Monopoli.

È stata un'esperienza forte, sia dal punto di vista formativo, che dal punto di vista spirituale. Siamo stati a contatto con i ragazzi e giovani di tutte le parrocchie e scuole di questa diocesi. Abbiamo incontrato volti, intessuto legami, ci siamo confrontati e abbiamo pregato insieme.

Il tutto ha avuto inizio con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo della diocesi, il quale ha consegnato a ciascun seminarista e ai ragazzi della consulta giovanile una Croce, che è stato il simbolo di riconoscimento di noi "missionari".

Subito in noi giovani è risuonata alla mente e al cuore l'espressione che **Giovanni Paolo II** disse alla XXVIII Giornata Mondiale della Pace **"Non Abbiate Paura"**.

Non avere paura di portare Gesù nelle strade, nelle piazze, nelle scuole, tra i giovani, ai bambini, agli adulti. **Non avere paura di testimoniare l'amore di Cristo che ha operato e che opera in noi giovani;** non avere paura di "gridare dai tetti" che c'è una speranza; non avere paura di annunciare a tutti il valore della vita.

Questi sono stati i sentimenti che hanno caratterizzato la missione. È stato bello

osservare i ragazzi nelle scuole, attenti e molto spesso stupiti nel vedere che ragazzi come loro stavano facendo una scelta radicale di sequela di Cristo. I loro volti, le loro lacrime, le loro esperienze, sono state per noi carica, perché attraverso loro abbiamo visto Gesù Cristo che cerca aiuto, sostegno. Noi con le nostre esperienze abbiamo dato loro un aiuto a



capire che la felicità non è un'utopia irraggiungibile, ma è qualcosa di concreto, che riempie il cuore, che da gioia anche quando il mondo sembra non crederci più, **anche quando si cade nello sconforto più totale Gesù Cristo è pronto a sollevarci e a riportarci in superficie.**

Ci sono state varie iniziative che hanno coinvolto noi e tutti i ragazzi, a partire dalla notte bianca nelle varie piazze, dove ogni paese ha saputo organizzare al meglio tende Eucaristiche, fiaccolate, celebrazioni penitenziali, dibattiti; c'è stata "l'agorà dei giovani", un incontro su vari temi attuali nel mondo giovanile; poi ci sono state le Celebrazioni conclusive

in piazza, dove abbiamo potuto assaporare i frutti immediati della missione.

Personalmente mi porto dentro un'esperienza: la testimonianza di una ragazza conosciuta a scuola.

La sera della notte bianca venne a trovarmi e con molta semplicità mi salutò, ma si intravedeva sul suo viso una amarezza, una paura, che si facevano evidenti dalle

sue lacrime. Le chiesi di andare a fare un giro per capire quale fosse il suo problema, ma la cosa mi sconvolse quando mi disse che **era musulmana**. In quel momento non sapevo cosa fare, cosa dire, le chiesi di fermarsi con gli altri ragazzi per vivere la notte bianca, e subito accettò. Partecipò all'incontro e a tutta l'adorazione Eucaristica, poi sempre con le lacrime agli occhi, **mi chiese come mai avessi fatto la scelta di seguire**

Gesù. In quel momento iniziò un dialogo che mi permise di testimoniare la gioia di essere Cristiano, di non "avere paura" di annunciare la salvezza che il Signore opera in me, di assicurarle la mia preghiera e la mia amicizia. Veramente in quel momento mi sono sentito felice di aver incontrato questa ragazza, perché mi sono accorto che Gesù Cristo ha donato la sua vita veramente per tutti.

Siamo ritornati dalla missione carichi. Carichi di amore, affetto, gioia; carichi di responsabilità nei confronti dei nostri amici che hanno bisogno di persone che dimostrino il proprio affetto; carichi di annunciare che Gesù Cristo è la felicità.

Film&Music point

Rubrica di cinema e musica

a cura di Claudio Pomo
Redazione "Insieme"



Regista:

Paolo Sorrentino

Interpreti:

Sean Penn,
Frances McDormand,
Eve Hewson,
Harry Dean Stanton,
Joyce Van Patten,
David Byrne

Genere:

Commedia drammatica

Durata: 118'

Nazionalità:

Italia, Francia, Irlanda.

■ THIS MUST BE THE PLACE

Quando decidi di andare al cinema, per gustare un film di Sorrentino, sai a cosa vai incontro! La musica, i campi lunghi, le non-storie raccontate e i tanti temi celati nei pochi ma intensi dialoghi tra i personaggi sono il marchio di fabbrica del cineasta napoletano.

This must be the place non è un film per tutti, non è un film per i critici e forse non entrerà molto facilmente nei manuali di cinematografia. Dietro l'apparente road-movie c'è tanto altro, e solo chi è accettato dalla vacuità di un certo cinema può non comprenderlo.

Protagonista del film è Cheyenne, una rockstar in "pensione", conduce un vita ai limiti della depressione e molto monotona. Tuttavia Cheyenne ha una storia alle spalle, una storia che neanche lui immagina fino a quando non è costretto a tornare dall'Irlanda a New York per assistere il padre morente. Al suo arrivo in città, nel quartiere ebraico in cui c'è la casa paterna, il genitore è già morto e Cheyenne non ha la possibilità di dirgli addio, dopo trent'anni di silenzi.

Parte così un "viaggio" alla ricerca di quest'uomo, un viaggio da New York fino al New Mexico per giungere poi nell'entroterra americano. Il ritorno a casa, in Irlanda, di Cheyenne, accompagnato dalla voce del padre in sottofondo che legge le ultime parole del diario, sono la summa del film: **ad uno spettatore distratto potrebbe apparire la solita banalità del cambiamento, del passaggio dall'essere bambino all'età adulta, di un uomo. In realtà a cambiare è il suo modo di affrontare la vita.**

Da sottolineare, e se non lo facessi farei una grossa grossa e maldestra omissione, il cameo di David Byrne che canta in un live a New York proprio la canzone dalla quale il film prende in prestito il titolo: This must be the place.

■ IO TRA DI NOI

Inutile negare che ci fosse una certa attesa intorno al quinto album di **Dente**, autore che più di altri in questi anni è stato capace di attrarre l'attenzione di un pubblico vasto e, soprattutto, eterogeneo. Le potenzialità artistiche e commerciali di **Giuseppe Peveri** erano sbocciate prepotentemente con il precedente **"L'amore non è bello"**, uscito nel 2009 e capace di vendere qualcosa come 10mila copie, un'enormità per il piccolo mondo moderno delle etichette indipendenti ma anche non. Negli ultimi due anni Dente ha girato l'Italia con un tour lunghissimo, ha lavorato a compilation, collaborazioni (il 7° "Precipitevolissimamente" con Il Genio) e partecipazioni in album altrui (Perturbazione, Brunori Sas, addirittura Marco Mengoni). Insomma un discreto presenzialismo a grande richiesta e a furor di popolo, che non ha fatto altro che accrescere stima e aspettative per il futuro.

Ora che il futuro è arrivato e si intitola "Io Tra Di Noi" (rielaborazione in pieno stile dentiano del titolo di un brano di Charles Aznavour), posso dire che non è poi diverso dal passato ma rappresenta un ulteriore passo verso la maturazione di un artista di straordinario talento. Si nota immediatamente che questo album è stato realizzato con una band, la stessa che ha accompagnato il tour di "L'amore Non È Bello", e i brani acquistano un respiro mai tanto ampio, oltre che una policromia di suoni sempre meno figlia del Battisti anima latina e sempre più della canzone "leggera" italiana dei Sessanta. Certo non mancano i momenti di maggior intimismo, ai quali Dente ci ha abituati fin dagli esordi ma a colpire sono le scelte stilistiche di altri pezzi, coinvolgenti e di livello altissimo, frutto dell'ottimo lavoro su archi e fiati. L'intreccio di tastiere "geniali", maracas e ritmica incalzante di "Piccolo destino ridicolo" a musicare il cavallo di battaglia di casa Peveri, ovvero il disincanto dell'amore tradito ai tempi dell'Adsl.

Dente con **"Io Tra Di Noi"** ha creato un mezzo capolavoro di musica leggera italiana, come non se ne sentivano da quarant'anni e del quale si sentiva un gran bisogno.



Artista: Dente

Genere: Cantautorale

Nazionalità: Italia

Durata: 60'



Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

di Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"È purificata la mente tramite lo studio, la riflessione e la meditazione".

Dalai Lama, *La mente illuminata*, Sperling & Kupfer, 2007, p.138

"*Mens sana in corpore sano*", dicevano gli antichi latini. Oggi, per fortuna, siamo molto più attenti di ieri alla cura del corpo, ma quanto e in che modo, invece, siamo anche attenti a quella della mente o, per dirla con un linguaggio più tradizionale, a quella dell'anima? Come si può avere cura della mente? Nelle forme patologiche si ricorre a specialisti psicologi o psichiatri, ma in condizioni normali? Nel frammento, ecco un prezioso suggerimento del Dalai Lama, massima autorità spirituale e politica del popolo tibetano, premio nobel per la pace nel 1989: studio, riflessione, meditazione. Sembra che oggi non si abbia più tempo e voglia per queste sane "pratiche", così presi, fino a esserne travolti, dalla frenesia delle mille cose da fare, senza riuscire a fermarsi qualche istante nella nostra vita per una sosta refrigerante e corroborante per la mente e l'anima. Se guardiamo, poi, a come si vanno profilando i sistemi di formazione e d'istruzione, non solo in Italia, possiamo osservare il ruolo marginale cui sono destinati i valori umanistici a tutto vantaggio di una cultura tecnico-scientifica (per altro necessaria), considerata più "utile" per conseguire un successo economico nella vita. La cultura (quella di tipo umanistico), si dice assai disinvoltamente, non dà da mangiare! Il bello (o il triste) è che masse di giovani (e loro famiglie), nelle nostre scuole, ne sono sempre più convinte. Si fa tanto parlare, oggi, della crisi economica, che nessuno vuole certamente negare o sottovalutare, ma pochi avvertono la portata altrettanto nociva di un altro genere



di crisi, "una crisi che passa inosservata, che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione". Sono parole forti che troviamo nel bel libro (a p.21) della studiosa americana Martha C. Nussbaum, **Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica**, il Mulino, 2011, pp.160, euro 14,00. Cambiamenti radicali, ci avverte l'Autrice, stanno avvenendo nei sistemi dell'istruzione, che mettono in pericolo i fondamenti stessi della democrazia: "Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto; esse e i loro sistemi scolastici stanno accantonando, in maniera del tutto scriteriata, quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia. Se questa tendenza si protrarrà, i paesi di tutto il mondo ben presto produrranno generazioni di docili macchine anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé..." (p.21). Accanto ad una buona istruzione tecnico-scientifica, che va comunque sempre garantita, va di pari passo costantemente alimentato lo "spirito umanistico" che permette di sviluppare capacità quanto mai preziose come "la ricerca del pensiero critico, la sfida dell'immaginazione, la vicinanza empatica alle esperienze umane più varie, nonché la comprensione della complessità del mondo nel quale viviamo" (p.26). Un interessante libro per recuperare i valori umanistici nell'educazione e dare vigore alla democrazia.

In questo mese, in Diocesi, si celebra l'annuale convegno diocesano dedicato al tema dell'educare; relatore principale è Pierpaolo Triani, curatore di un libro che si propone come guida alla lettura e all'approfondimento degli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per gli anni 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cui è ispirato il nostro *Programma pastorale*. Il volume (**Educare, impegno di tutti**, AVE, 2010, pp.271, euro 10,00), con la prefazione di Mariano Crociata, Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, raccoglie nella prima parte 6 contributi di approfondimento che si riferiscono ai 5 capitoli, più l'introduzione, del documento CEI, scritti da autori diversi: lo stesso Triani (docente di Didattica generale e Pedagogia speciale all'Università Cattolica del Sacro Cuore), P. Bignardi (già Presidente nazionale di Azione Cattolica), F.G. Brambilla (presidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale), I. Lizzola (presidente della Facoltà di Scienze della formazione all'Università di



Bergamo), F. Miano (attuale Presidente nazionale di A.C.), D. Sigalini (Assistente generale di A.C.). La seconda parte contiene il testo integrale del documento CEI. Il curatore si augura "che il libro possa essere valorizzato sia come fonte di arricchimento culturale sia come strumento di formazione"; inoltre, precisa che "i testi di approfondimento rispecchiano le diverse sensibilità e competenze degli autori. Alcuni seguono un andamento maggiormente lineare, altri una logica più evocativa. La speranza è che l'intreccio dei diversi stili e contributi permetta a ogni lettore di cogliere la ricchezza di contenuti e di linee di lavoro che gli *Orientamenti* sollecitano, promuovendo inoltre l'attivazione di percorsi personali e comunitari di riflessione sull'importanza e la decisività di *educare alla vita buona del Vangelo*" (pp.15-16). Un libro, dunque, che aiuta a entrare più in profondità nella logica dei nuovi *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana e arricchisce di contenuti lo stesso nostro *Programma* diocesano.

Appuntamenti

a cura di don Gianni Massaro

NOVEMBRE 2011

- 01: Tutti i Santi;
Giornata della santificazione universale
- 02: Commemorazione di tutti i defunti;
Celebrazione Eucaristica in memoria del Venerabile Mons. Di Donna;
- 03: Laboratorio di Musica Sacra;
- 04: Incontro promosso dall'Ufficio Sovvenire alle necessità della Chiesa;
- 05: Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
- 06: Terra Promessa;
- 10: Convegno Ecclesiale Diocesano;
- 11: Ritiro Spirituale per sacerdoti, religiosi e diaconi;
Convegno Ecclesiale Diocesano;
- 12: Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
- 13: Festa del CIAO Diocesana (ACR);
- 14: Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti (II Modulo);
Incontro dei Direttori degli Uffici Pastoralisti;
Consiglio Pastorale zonale (I zona Andria);
Formazione Liturgica per animatori parrocchiali (Andria);
- 15: SFTOP (II Modulo);
Formazione Liturgica per animatori parrocchiali (Canosa e Minervino);
- 16: SFTOP (II Modulo);
- 17: SFTOP (II Modulo);
Adorazione Eucaristica Vocazionale;
- 18: Incontro di formazione del clero giovanile;
- 19: Esercizi spirituali per gli adulti;
- 20: Cristo Re - Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero;
Esercizi Spiritualisti per gli adulti;
Incontro dei Ministranti;
- 21: Giornata delle Claustrali;
Incontro promosso dall'Ufficio di Pastorale Familiare;
- 25: Incontro di formazione permanente del clero
Assemblea Diocesana con i componenti dei Consigli Pastoralisti;
- 26: I Vespri Solenni in Cattedrale;
Ritiro Spirituale per i giovanissimi;
Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
- 27: 1ª Domenica di Avvento;
Ritiro Spirituale per i giovanissimi;
Incontro dei ministri straordinari della comunione;
- 28: Consulta Pastorale Sociale.

Convegno Ecclesiale diocesano

10-11 Novembre 2011, ore 19,00
presso Istituto Professionale
"G. Colasanto" - Andria

over the net
consulenza&systemi.arredoufficio.assistentatecnica

via bisceglie, 110 - Andria (BT)
tel.fax 0883.562156 / www.overthenet.it / email: info@overthenet.it

ARCHÉDILE s.r.l.

costruzioni - restauri - impianti

Via R. O. Spagnoletti, 4 ANDRIA
tel/fax. 0883.553837 - cell. 340.2236786
archedilecostruzioni@libero.it

Direzione Tecnica:

Riccardo Sellitri Architetto

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2010".

Quote abbonamento annuale:

ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 - registro stampa presso il Tribunale di Trani
Novembre 2011 - anno 12 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Lella Buonvino, Paola Cecca, Giovina Cellamare, Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Sabina Leonetti, Maria Miracapillo, Claudio Pomo.

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - Piazza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:

insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 30 Ottobre 2011.